ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 200

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia: anno L. 10.000, sem. [illegible], trim. [illegible] - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.300, semestre [illegible], trim. [illegible]

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-843 (15 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Giovedì 24 - Ven. 25 Agosto 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA spa. Torino, via Roma 80, tel. [illegible]; Milano, via Borgogna 2, telefono 790-131; Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 688-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm. altezza-colonna [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero [illegible]

Pericoloso incidente presso la linea di demarcazione

La polizia comunista di Berlino lancia gas lacrimogeni contro la folla

Carri armati americani al posto di confine zonale della Friedrichstrasse. Sullo sfondo, a un centinaio di metri, agenti di polizia di Berlino Est. A sinistra, abitanti di Berlino Ovest osservano la scena (Telefoto)

SI TENTA D'IMPEDIRE OGNI COMUNICAZIONE TRA I DUE SETTORI

I cittadini dispersi perché ascoltavano le trasmissioni delle radio occidentali

Le barriere, soprattutto presso il canale di Teltow, rinforzate con nuovi reticolati - Anche stamane le truppe inglesi hanno compiuto un'esercitazione a pochi metri dal confine - Un astioso commento sovietico - Le autorità di Pankow alle prese con una grave crisi agricola

(Nostro servizio particolare)

Berlino, giovedì sera.

Un nuovo incidente tra la popolazione del settore orientale e la polizia comunista è avvenuto ieri sera in prossimità della linea di demarcazione tra le due Berlino.

Alcune decine di persone si erano radunate per ascoltare il notiziario diffuso da altoparlanti sistemati nella zona occidentale e gli agenti sono, come era prevedibile, prontamente intervenuti a sciogliere l'assembramento.

I poliziotti non hanno adottato subito la maniera dura: hanno dapprima tentato di convincere i cittadini ad andarsene, ma visto che i loro inviti rimanevano inascoltati hanno dato mano ai gas lacrimogeni.

Numerose bombe di questo tipo sono state lanciate contro la piccola folla finché si è data alla fuga.

Viene riferito che alcuni dei candelotti sono finiti nella zona ovest: i cittadini li hanno raccolti e scagliati tra gli agenti comunisti. C'è stato un momento di estrema tensione, ma, fortunatamente, l'incidente si è concluso senza altre conseguenze.

Poco dopo è stato notato però che squadre speciali di lavoratori stendevano nuovi reticolati lungo il confine, coadiuvati da vigili del fuoco e da poliziotti. In particolare nella zona del canale Teltow le autorità comuniste hanno fatto rinforzare le barriere.

Stamane all'alba le truppe inglesi hanno compiuto una nuova esercitazione, definita da un portavoce dei reparti britannici «esercitazione di sicurezza interna».

E' la seconda manovra che i soldati inglesi compiono in tre giorni. Sono stati in pratica ripetuti i movimenti dell'altro ieri: i reparti sono avanzati verso la linea di demarcazione, si sono arrestati a poche decine di metri dalle barriere, hanno «tenuto la posizione» per qualche tempo e quindi sono rientrati nei loro quartieri. Immutato è rimasto invece lo schieramento di sicurezza disposto da ieri, in risposta agli ulteriori provvedimenti restrittivi dei comunisti, di comune accordo dai comandanti delle truppe alleate.

Delle manovre inglesi si è occupata anche Radio Mosca. «Gli inglesi — è stato detto tra l'altro — sembrano avere perso il senso della responsabilità e giocano alla guerra senza rendersi conto che potrebbero provocare una catastrofe. E' chiaro che se le "esercitazioni" dovessero provocare qualche incidente la responsabilità sarebbe di chi ha deciso di effettuarle».

Frattanto il governo comunista tedesco è seriamente preoccupato per il raccolto. Le fonti ufficiali hanno già ammesso che «il cattivo tempo ha seriamente danneggiato le coltivazioni», ora viene segnalato che è stato lanciato un appello perché «i lavoratori agricoli si adoperino per ridurre i lati negativi della situazione».

Manifestini occidentali, sganciati da speciali palloncini, sono caduti ieri su Berlino Est. Contenevano una affermazione di solidarietà della popolazione della Germania di Bonn verso i compatrioti che vivono sotto il regime comunista. **u. p.**

Per uscire da Berlino Est

Anche per gli stranieri è obbligatorio il «visto»

Berlino, giovedì sera.

Viva inquietudine avevano suscitato stamane le notizie secondo cui le autorità comuniste avevano proibito agli stranieri che vivono nella Germania orientale e nel settore comunista dell'ex-capitale di attraversare la linea di demarcazione per recarsi in Occidente.

La notizia era in una certa misura confermata dai consolati di Svezia, Norvegia ed Olanda, ai quali si erano rivolti i cittadini delle rispettive nazioni per ottenere che fosse rispettata la loro libertà di movimento. La cosa aveva destato una notevole sorpresa nei circoli diplomatici per il fatto che le autorità della Germania orientale non avevano fatto sapere nulla in merito, in precedenza. Pare che alti funzionari del governo di Pankow interpellati al riguardo avessero dichiarato che nessuna nuova misura restrittiva era stata decisa dai competenti organi di governo.

Finalmente, nella tarda mattinata, la faccenda era chiarita. Il consolato olandese veniva informato che gli stranieri che si trovano nella Germania-Est sono soggetti ora alle stesse norme vigenti per i tedeschi orientali. Questo significa che essi dovranno ottenere, temporaneamente, uno speciale visto sul passaporto per poter uscire dal Paese.

Con ogni probabilità si tratta di un semplice provvedimento poliziesco dovuto ad un'interpretazione burocratica delle norme concernenti il transito attraverso la linea di demarcazione. Naturalmente, gli stranieri che si erano visti fermare ai posti di transito non avevano chiesto spiegazioni e si erano rivolti direttamente ai loro consolati.

Non si è avuto dunque, come si temeva, un nuovo giro di vite per rendere sempre più difficili le comunicazioni fra i due settori dell'ex-capitale. Comunque la situazione è immutata: da entrambi i lati della linea di demarcazione rimangono schierate le formazioni militari delle due parti.

Inoltre si apprende che durante la notte altri rinforzi di truppe comuniste sono giunti in prossimità del confine.

Minacciati di morte i figli di Ranieri?

MONTECARLO, giov. sera.

E' corsa voce che i figli dei principi di Monaco, Alberto e Carolina, siano stati minacciati di morte.

Il capo della polizia del Principato ha però smentito la voce come assolutamente infondata. Secondo le sue affermazioni sarebbe stato per il fatto che una dozzina di agenti avevano accompagnato Ranieri, Grace e i figli, prima di cena, al panfilo di Onassis col quale si recheranno in gita di piacere nel Libano, insieme a Maria Callas.

Lo schieramento di polizia, insolito, era stato reso necessario per il gran numero di turisti presenti sul molo che alla vista dei principi si sarebbero precipitati verso la «Christina» creando intralci al traffico. Questa è la spiegazione del capo della polizia, il quale ha aggiunto che se veramente ci fosse stata una minaccia ai figli dei principi di Monaco, molti dei 200 agenti della polizia del Principato avrebbero scortato la famiglia fino al panfilo dell'armatore greco.

Ancora una sorprendente iniziativa del Cremlino

All'esame di Kennedy la nuova nota russa

Il documento pone in causa la delicata questione delle strade d'accesso a Berlino, accusando gli occidentali di servirsi del corridoio aereo per «i viaggi di spie ed elementi indesiderabili»

Abitanti di Berlino Ovest sostano presso il muro di cemento col quale le autorità comuniste hanno chiuso la Heidelbergerstrasse (Telefoto a «Stampa Sera»)

WASHINGTON, giov. sera.

Il presidente Kennedy sta studiando la nota che l'Unione Sovietica ha inviato alle potenze occidentali direttamente interessate alla situazione di Berlino, cogliendo di sorpresa — come è apparso subito evidente dalle imbarazzate dichiarazioni — i funzionari del dipartimento di Stato.

La nota, che prende in esame la questione delle strade di accesso a Berlino Ovest fin qui utilizzate dagli occidentali, è arrivata a Washington, trasmessa dall'ambasciata americana a Mosca, mentre era in corso al dipartimento di Stato una riunione del gruppo di diplomatici occidentali che sta cercando di pianificare la strategia politica occidentale per quel che riguarda i possibili sviluppi della crisi per Berlino Ovest.

Secondo gli osservatori si deve ritenere che la stessa Casa Bianca sia stata colta di sorpresa in quanto né Kennedy né i suoi consiglieri si aspettavano, in questo momento che il Cremlino riprendesse l'argomento, a così pochi giorni di distanza dalle misure attuate dalla Germania Orientale e dalle assicurazioni, date oltre che da Pankow anche da Mosca, che l'esercizio dei diritti occidentali a Berlino non sarebbe stato minacciato dalle misure restrittive adottate da Walter Ulbricht.

Il testo della nota sovietica è stato mandato subito al presidente Kennedy che ne ha poco dopo fatto oggetto di una «molto lunga» conversazione telefonica con il segretario di Stato Dean Rusk.

Circa il contenuto del documento russo fonti diplomatiche hanno rivelato che esso accusa gli Stati Uniti e le altre potenze occidentali impegnate a Berlino di svolgere atti di provocazione e di servirsi delle vie aeree di accesso all'ex-capitale per i viaggi di spie ed elementi «sovversivi».

Poco prima che il documento del Cremlino arrivasse a Washington il dipartimento di Stato aveva dichiarato che le restrizioni attuate ieri dai comunisti relativamente ai movimenti del civili e del personale militare e diplomatico occidentale da e per Berlino Est costituiscono una nuova prova della volontà comunista di «imprigionare diciassette milioni di persone dietro un sipario di filo spinato e di cemento armato».

Nella stessa occasione autorevoli fonti avevano precisato che l'Occidente si sarebbe astenuto dal promuovere rappresaglie che potrebbero provocare una guerra, sempre che le restrizioni decise dai comunisti non mettessero in pericolo la libertà degli occidentali di accedere a Berlino Ovest.

Oggi comunque avrà luogo una nuova riunione del gruppo di lavoro dei «quattro grandi occidentali» che prenderà in esame la nuova nota sovietica e continuerà la discussione sulle possibilità di escogitare il sistema per giungere a negoziati con l'Unione Sovietica. In particolare i diplomatici che rappresentano nel gruppo di lavoro Francia, Gran Bretagna, Germania occidentale e Stati Uniti stanno cercando di stabilire una politica occidentale unificata da presentare ai sovietici in caso di una conferenza per Berlino.

Anche all'Inghilterra la protesta sovietica

LONDRA, giovedì sera.

Il Foreign Office conferma stamane che una nota è stata consegnata ieri sera dal governo sovietico anche all'ambasciatore di Gran Bretagna a Mosca. Il testo del documento non viene rivelato.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La riunione presenta in apertura un fondo di pessimismo. Sui primi prezzi si sviluppano nervose oscillazioni, al termine delle quali il mercato è costretto a sacrificare una ulteriore frazione.

Il listino accoglie i severi minimi della giornata.

Titoli di Stato leggermente migliori; calmo le obbligazioni.

Dopoborsa lievemente in recupero.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 618,60; dollaro canadese 598; franco svizzero 143,65; corona danese 89,45; corona norvegese 86,60; corona svedese 119,70; fiorino olandese 172; franco belga 12,40; franco francese 124,80; sterlina G.B. 1736,10; marco germanico 155,15; scellino austriaco 24; escudo portoghese 21,58.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6000-6100; marengo svizzero 5050-5250; sterlina carta unitaria 1750-1760; dollaro carta Usa 618-623; franco sviz. 143,50-144,50; franco francese 125-128; oro fino 705-715; argento 19,50-20.

A MILANO — Rinnovati motivi di preoccupazione per gli avvenimenti politici, nonché la pesantezza delle Borse estere, contribuiscono a deprimere nuovamente il mercato che perde di colpo la sua vitalità, annullando ogni iniziativa.

Tutta la quota si assesta sotto la pressione delle offerte, perdendo il terreno riguadagnato ieri e in alcuni casi subendo perdite ancora maggiori.

Listino depresso e ai minimi della giornata; le Generali cadono da 153.000 a 149.600, le Olivetti scendono a 11.600 e le Viscosa a 7050.

Molto calme le Fiat, le Centrali e le Edison.

Anche le Anic e le due Pirelli, sinora favorite, seguono la tendenza generale assestandosi in netta perdita.

Poco mossi i titoli di Stato; minime variazioni nelle obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 374.300; Bastogi 3093; Finelettrica 1796; Fiamare 318; Finsider 1670; Mittel 5400; Gim 9900; Invest 5160; La Centrale 56.026; Sviluppo 3550; Ass. Generali 149.500; Fon. Incendio 29.300; Assicur. Italiana 85.850; Ras 58.700.

Ferr. N. Ord. 3374.

Chatillon 12.001; Cantoni 37.650; Olcese 2020; Cucirini C. C. 14.050; De Angeli 1360; Cascami Seta 10.850; Gavardo 8060; Lanificio Rossi 3300; Lanif. e Canap. 1850; Rossari e Varzi 41.000; Rotondi 61.000; Tosi 6380; Snia Viscosa ord. 7025; Snia Viscosa priv. 7040; Marzotto 3170; Unione Manifatture 115.850; Fiamo 780.

Dalmine 2740; Italsider 1900; Metalli 8850; M. Amiata 4750; Montecatini 4710; Montaponi 1555; Siele 2100.

Bianchi 830; Fiat 3040; Fiat privilegiate 2460; Falck 14.540; Trafileria 8630; Olivetti pr. 11.600; Westinghouse 1805; Nebiolo 1890.

Sade 2005; Cieli 4475; Dinamo 3400; Edison 6125; Edison Volta 2045; Bresciana 3480; Sarda 4980; Valdarno 3045; Emiliana 3435; Subalpina 3900; Magneti Marelli 2395; Ercole Marelli 1332; Grabia 3020; Romana Elettr. 3750; Soso 3150; Sip 1880; Meridionale Elettrica 1640; Stet 4880; Tecnomasio 4950; Teti A 4840; Teti B 4880; Sit 1800; Terni 770; Unes 900; Vizzola 4850.

Dist. Italiane 3175; Eridania 3580; Romana Zuccheri 470; Motta 37.865.

Anic 4880; Italgas 2065; Liquigas 302; Mira Lanza 5900; Pibigas 104; Rumianca 3725; Larderello 4800; Saffa 13.010; Carlo Erba 11.280.

Acciaierie 5390; Beni Stabili 7850; Immobiliare 1385; Risanamento 8950; Silos Genova 8000.

Cartiere Burgo 38.025; Ciga 8880; Eternit 7800; Linoleum 6650; Italcementi 28 mila 750; Cementir 2013; La Rinascente 890; Pirelli S.p.A. 10.880; Pirelli e C. 14.808; Condotte 1444.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 618,50; dollaro canadese 598; sterlina 1738; franco svizzero 143,70; franco francese 124,83; franco belga 12,39; fiorino olandese 171,80; marco germanico 155,30; scellino austriaco 23,90; peseta spagnola 10,31; escudo portoghese 21,65; corona danese 89,45; corona svedese 119,70; corona norvegese 86,50; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,83.

Trasferimenti: New York 620-623; Zurigo 142,80-144,80; Parigi 124-126.

A GENOVA — La buona intonazione del mercato di ieri, si è rivelata precaria. Stamane, infatti, in un'atmosfera rarefatta per i minimi affari e per le vendite di realizzo, la quota ha risentito di un diffuso indebolimento iscrivendo al listino i minimi della seduta.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 20.800; Generali 150.800; Ras 58.100; Meridionali 4040; Nai 17.506; Viscosa ordinarie 7880; Viscosa privilegiate 7000; Finsider 1681; Cotoni 4310; Italsider 1925; Fiat ordinarie 3038; Fiat privilegiate 2510.

A FIRENZE — Mercato pesante per una costante pressione di realizzi indiscriminati.

Prezzi: Bastogi 3060; Centrale 20.700; Fondiaria Vita 47.500; Fondiaria Incendio 29.900; Viscosa ordinarie 7080; Montecatini 4185; Fiat ordinarie 3040; Magona 1685; Immobiliare 1296; Valdarno 3050.

A TORINO

VALORI DI STATO	23	24
Rendita 3 1/2	84 10	84 10
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	90 75	90 75
Redimibile 5 %	105 65	105 65
[illegible]	105 75	105 75
Ricostruz. 3 1/2	97 60	97 60
[illegible]	97 50	97 50
Ricostruz. 5 %	99 85	99 85
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	86 20	86 —
[illegible]	86 10	85 90
[illegible] 5 %	100 —	100 —
[illegible]	99 90	99 90
[illegible] 5 %	98 20	98 20
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 075	98 —
B.T. 5 % [illegible]	102 37	102 32
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	102 50	102 45
[illegible]	102 80	102 70
[illegible]	103 10	103 00
[illegible]	103 07	103 07
[illegible]	103 —	103 25
[illegible]	103 70	103 70
B.T. 5 % [illegible]	102 55	102 42
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 5 1/2 %	101 20	101 20
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 20	102 30
[illegible]	[illegible]	102 60
[illegible]	102 60	102 40
[illegible]	100 90	100 30
[illegible]	100 25	100 25
[illegible]	141 50	141 50
[illegible]	142 —	142 —
[illegible]	158 75	159 —
[illegible]	100 37	100 40
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	[illegible]	[illegible] 20
[illegible]	100 10	100 —
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	99 90	100 10
[illegible]	99 90	[illegible] 20
[illegible]	97 40	97 275
[illegible] 5 %	97 40	97 50
[illegible]	100 30	100 40
C.C.B.F. 6 %	102 65	102 50
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 20	102 25
[illegible]	102 —	101 90
[illegible]	102 [illegible]	102 60
[illegible]	100 [illegible]	100 60
[illegible]	99 95	99 95
[illegible]	100 35	100 25
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 [illegible]	98 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	96 15	96 15
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	96 70	96 70
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 20	103 20
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	97 70	97 70
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	102 37	102 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	104 —	104 30
[illegible]	104 20	104 —
[illegible]	102 —	101 85
[illegible]	—	—
[illegible]	102 30	102 20
[illegible]	102 —	102 10

[illegible]	23	24
I.R.I. [illegible]	102 10	102 10
[illegible]	102 10	102 10
[illegible]	102 65	102 10
[illegible]	97 30	97 —
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	101 —	101 60
[illegible]	102 60	102 60
[illegible]	101 90	101 90
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 10	103 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	108 —	108 40
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	118 —	118 —
[illegible]	109 50	109 50
[illegible]	100 70	101 —
[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	105 —	106 —
[illegible]	105 75	106 20
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	105 75	105 75
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	105 50	105 75
[illegible]	109 70	102 70
[illegible]	102 50	102 30
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	102 50	[illegible] 50
[illegible]	114 —	115 50
[illegible]	103 60	103 60
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	101 65	101 65
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	118 —	118 —
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 50	98 30
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	99 40	99 30
AZIONI PER CONTANTI		
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	22250	21900
[illegible]	157100	151300
[illegible]	3659	3580
[illegible]	4500	4500
[illegible]	5550	5550
[illegible]	4170	4095
[illegible]	14700	14700
[illegible]	44 —	45 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4415	4340
[illegible]	5300	5200
[illegible]	1805	1765
[illegible]	129400	123800
[illegible]	21800	20700
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	1390	1367
[illegible]	38000	38000
[illegible]	6800	6800

ELETTRICI	23	24
[illegible]	1925	1900
[illegible]	790 —	775 —
[illegible]	1430	1402
[illegible]	5900	5900
[illegible]	1660	1640
[illegible]	925 —	925 —
[illegible]	3235	3180
[illegible]	5000	5000
[illegible]	1300	1300
[illegible]	2030	2010
[illegible]	2425	2400
[illegible]	—	—
METALMECCANICI		
[illegible]	3436	3030
[illegible]	2536	2460
[illegible]	1402	1398
[illegible]	2330	2230
[illegible]	3090	3090
[illegible]	1710	1690
[illegible]	1945	1895
[illegible]	1630	1630
[illegible]	1575	1575
[illegible]	655 —	655 —
[illegible]	2825	2800
[illegible]	12000	11650
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	16700	16700
[illegible]	6345	7890
[illegible]	7590	7600
[illegible]	13800	13300
[illegible]	1000	1000
[illegible]	810 —	810 —
[illegible]	8400	8300
CHIMICI		
[illegible]	2305	2300
[illegible]	3645	3650
[illegible]	6600	6600
[illegible]	52600	51500
[illegible]	13750	13000
[illegible]	4730	4585
[illegible]	2725	2730
[illegible]	4592	4210
[illegible]	361 —	357 —
[illegible]	210 —	199 —
[illegible]	2400	2400
ALIMENTARI		
[illegible]	460 —	450 —
[illegible]	165 —	165 —
[illegible]	312 —	311 —
[illegible]	4100	4100
IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	7850
[illegible]	7900	7900
[illegible]	8950	8950
[illegible]	1425	1385
[illegible]	2225	2225
DIVERSI		
[illegible]	1505	1510
[illegible]	1940	1940
[illegible]	5700	5620
[illegible]	39000	38000
[illegible]	60700	60000
[illegible]	8000	8000
[illegible]	10600	10600
[illegible]	1499	1410
[illegible]	915 —	900 —
[illegible]	—	—

Scomparsa a Parigi una bimba di otto anni

PARIGI, giovedì sera.

La polizia sta oggi svolgendo attive ricerche di una bambina di otto anni, Colette Calot, scomparsa domenica mentre si trovava nei pressi della cattedrale di Notre Dame. La polizia teme che si tratti di ratto, ma non ha nessun indizio.

La bambina aveva fatto una gita in barca sulla Senna e non aveva fatto ritorno a casa. La madre adottiva della piccola, Olga Calot di 50 anni, le aveva dato 150 franchi per la gita e la bimba, contenta, si era allontanata sul fiume. Da allora non è stata più vista.

Medico ucciso da un ladro che voleva rubare droghe

NEW YORK, giov. sera.

Il dottor Paul Behrendt, medico di Long Island, è stato ucciso a pugnalate nella sua casa di Garden City, nelle prime ore di stamane. La moglie che esercita la stessa professione è stata pure aggredita ed è ora ricoverata all'ospedale in gravi condizioni.

L'aggressore sarebbe un tossicomane.

CRONACA CITTADINA

Ancora sangue sull'asfalto

La sciagura mortale di ieri. Nell'urto contro un camion, la porta della «500» si è spalancata. La guidatrice — Luciana Beretta — è stata scaraventata fuori ed è morta all'istante. Aveva ventisette anni. Si era sposata il maggio scorso

Hanno già deciso di sposarsi la "rapita,, e l'ex-fidanzato introvabili?

La Curia ha negato ai genitori la dispensa dalle pubblicazioni

Stamane i familiari dei due giovani si sono recati insieme a chiedere il documento necessario per le nozze - Motivo del rifiuto: occorre che la ragazza dia liberamente il consenso

La vicenda del rapimento di via Sacchi continua a svolgersi seguendo i canoni di una tradizione ancora osservata in certi ambienti siciliani, secondo cui, dopo il primo atto, ne segue un altro dedicato alle lamentazioni dei familiari della ragazza rapita ed ai loro tentativi per «salvarne l'onore»; mentre al terzo giorno si ha la conclusione a lieto fine. Oggi è appunto il terzo giorno da quando tre sconosciuti aggredirono Signorina Milazzo, detta Ina, e la cacciarono con violenza su un'auto per portarla prigioniera al suo ex-fidanzato Rosario Barbarotta; e puntuali, i genitori dei due giovani si sono presentati alla Curia per avviare a conclusione l'episodio che tanto clamore ha destato nella nostra città. Ma se i Milazzo e i Barbarotta hanno dimostrato di conoscere bene certe usanze, hanno però dato prova di una ignoranza assoluta delle leggi civili e religiose: proprio in queste, con loro stupore, hanno trovato l'ostacolo all'epilogo del rapimento.

Appena gli uffici della Curia arcivescovile sono stati aperti, i familiari di Ina e di Rosario vi si sono presentati chiedendo di parlare con un sacerdote. Apparivano piuttosto agitati. «Hanno fatto il male — diceva la madre del giovane — ma ora intendono rimediare sposandosi al più presto in chiesa». Il sacerdote comprendeva subito di che si trattava e attendeva che seguitasse a parlare. «Non resta altro da fare — aggiungeva la madre di Ina —, molti altri hanno fatto così e poi sono stati felici».

A questo punto il sacerdote la interrompeva: la dispensa dalle pubblicazioni di matrimonio non poteva essere concessa perché esisteva un impedimento contemplato sia dalla Chiesa che dal codice. La ragazza doveva essere rimessa in libertà; non poteva essere unita in matrimonio se prima non si accertava che dava liberamente il proprio consenso alle nozze. Nasceva una lunga discussione; ma alla fine i genitori dei giovani dovevano andarsene senza avere ottenuto ciò che desideravano.

A Rosario Barbarotta e ad Ina Milazzo non resta dunque altro da fare che presentarsi alla polizia che svolgerà un'approfondita inchiesta in quanto la presunzione del ratto con violenza è convalidata dalle testimonianze di coloro che assistettero alla cattura della ragazza. Soltanto se la giovane dichiarerà di voler sposare il Barbarotta, questi sarà forse lasciato in libertà; a nozze avvenute la magistratura lo dichiarerà non punibile.

Non è improbabile che la ragazza sia disposta a seguire questa via. Tutto lascia supporre che Ina abbia finito per arrendersi alle costumanze cui l'ex-fidanzato ha voluto ricorrere; così si spiegherebbe il fatto che nessuno abbia denunciato di avere visto una ragazza prigioniera di tre giovani. La «rapita», infatti, è stata certamente portata in qualche casa della città, e se si fosse ribellata, se avesse gridato qualcuno se ne sarebbe accorto e, dopo il clamore suscitato dal ratto, non avrebbe esitato a segnalare l'accaduto alla Questura.

La madre di Ina ignora il nascondiglio della figlia

PAUROSO AUMENTO DELLE DISGRAZIE STRADALI IN CITTA'

Nei primi sei mesi 192 morti contro 199 in tutto l'anno scorso

Le statistiche indicano che il numero delle vittime è stato inferiore nei mesi invernali, malgrado la nebbia, il freddo, la neve, ed ha raggiunto la punta massima in primavera: evidentemente è il ritorno sulle strade dei motociclisti che rende più grave il bilancio - I punti neri della circolazione

La sciagura di corso Grosseto, la seconda in quattro giorni avvenuta quasi nello stesso punto, l'ennesima di una tragica serie di incidenti nelle vie cittadine, ha suscitato una vasta impressione. Abbiamo tutti la sensazione che la morte sia in agguato ad ogni passo anche nell'interno della città, malgrado il limite dei 50 chilometri all'ora, le decine di semafori, le centinaia di vigili, le migliaia di cartelli di stop e di precedenza. Almeno in città, dove si viaggia a velocità limitate, dove la circolazione è intensa, le sciagure mortali dovrebbero essere eventi eccezionali. Invece ogni giorno aumenta il numero dei pedoni, dei motociclisti, degli automobilisti che trovano la morte nelle vie di Torino.

Non si tratta di un'impressione, nata dall'emozione suscitata dalle recenti sciagure. Il numero degli incidenti mortali nell'interno della città di Torino è raddoppiato rispetto all'anno scorso: in soli sei mesi (cioè fino al 30 giugno di quest'anno) 192 persone hanno perduto la vita in seguito a sciagure della circolazione mentre in tutto il 1960 le vittime erano state 199. Questo crescendo è particolarmente impressionante perché segue ad un periodo di cinque anni in cui il numero dei morti era rimasto pressapoco costante: 178 nel 1956, 195 nel 1957, 180 nel 1958, 178 nel 1959. Quest'anno invece è probabile che si arrivi a 380-400 vittime.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+25,2
MINIMA	+15,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): +18,2; ore 8: +16,7; press. 744,8; umid. 71%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: tempo instabile. Temperatura stazion. Temperature a Caselle: mass. +27,1; min. +10,6; ore 8: +16,2

E' bene precisare che queste cifre comprendono davvero tutte le vittime di incidenti. Non sono di una precisione assoluta perché tali statistiche basate sulle «cause di morte» includono fra le «morti violente» qualche rarissimo caso di persone decedute, a distanza di tempo per omicidio o suicidio e quindi andrebbero diminuite di qualche unità presumibilmente 10-15 all'anno.

Ad ogni modo esse sono vicinissime alla realtà mentre le statistiche ufficiali degli incidenti, le sole cui abbiamo creduto per tanti anni, ne sono enormemente distanti. Esse infatti considerano «morti» solo coloro che sono rimasti uccisi sul colpo o sono giunti cadavere all'ospedale. Ecco perché negli anni scorsi ci si era illusi che il numero fosse addirittura in diminuzione (sempre per quanto riguarda Torino).

I morti «sul colpo» erano stati 119 nell'anno 1957, erano scesi a 86 nel 1959 e risaliti a 97 l'anno scorso. Nei primi sei mesi del '61 sono 62, poco più di un terzo della verità. Lo scarto fra statistiche «ufficiali» e la verità è quindi sempre più forte. Qualche mese fa, quando si è clamorosamente scoperto il curioso metodo di rilevazione delle cifre «ufficiali», si è detto che il numero dei morti «veri» è almeno il doppio. Stando agli ultimi dati di Torino vi è da pensare che debba giungere al triplo. Infatti è diminuito indubbiamente il numero dei più clamorosi incidenti della strada, delle auto schiantate con tre o quattro vittime, ma aumenta lo stillicidio dei pedoni investiti, dei motociclisti caduti o scontratisi con autoveicoli, riportando lesioni mortali, ma spirati dopo una più o meno lunga degenza in ospedale.

Le statistiche indicano anche che il numero dei morti è stato inferiore nei mesi invernali, malgrado la nebbia, il freddo, la neve ed ha raggiunto la punta massima in primavera. Evidentemente è stato il ritorno sulle strade di decine di migliaia di motociclisti, dopo il letargo invernale di tante «duaruote», a render più grave il bilancio delle vittime. I morti sono: in gennaio 26, in febbraio 28, in marzo 35, in aprile 32, in maggio 41, in giugno 30.

Quali sono i «punti neri» della circolazione cittadina? Osserviamo le statistiche del mese più cruento, cioè di maggio. Per quanto riguarda gli incidenti agli incroci semaforizzati o regolati da vigili il maggior numero di scontri è registrato nei vari incroci intorno a Porta Nuova (via Sacchi, via Nizza, piazza Carlo Felice): in complesso 31 incidenti, ma incruenti. Press'a poco uguale (30 in tutto, 10 in ciascun incrocio) il numero degli incidenti a Porta Palazzo, in corso Regina angolo corso XI Febbraio ed in corso Giulio Cesare angolo corso Novara: ma in questi tre crocevia, malgrado semafori e vigili, ci sono stati ben 18 feriti. Tra i crocevia «segnalati saltuariamente» o con «semaforo lampeggiante» i più numerosi incidenti sono stati registrati in: corso Peschiera angolo corso Trapani, corso Peschiera angolo corso Ferrucci, piazza Rivoli, piazza Bernini, via XX Settembre angolo via Palazzo di Città.

Non esiste invece una statistica dei crocevia non segnalati, che sono innumerevoli. Vi sono però tre corsi ed una piazza che detengono il «record» degli scontri ed anche dei feriti. Le cifre, che si riferiscono a tutto il loro percorso, controviali compresi, sono queste, sempre per il mese di maggio: corso Francia, 35 incidenti con 28 feriti, ed un morto; corso Giulio Cesare, 35 incidenti con 23 feriti; corso Vittorio Emanuele, 31 incidenti con 18 feriti; piazza della Repubblica, 31 incidenti con 16 feriti. In questi quattro «punti neri» vi è uno solo dei 41 morti di maggio. Ormai, con vigili e semafori nei punti più pericolosi, l'incidente mortale avviene di solito non nei punti di maggior traffico ma nelle vie secondarie.

Piomba dal terzo piano verniciando la finestra

Un uomo si è ferito gravemente stamane, precipitando da una scala. L'incidente è accaduto in corso Grosseto 84 dove alle 9,30 l'operaio Domenico Palumbo di 33 anni, abitante in corso Racconigi 35, stava verniciando alcune finestre. Il Palumbo sistemava una scala «ad argano» sul marciapiede allungandola fino alle finestre del terzo piano. Con un barattolo di biacca e un pennello saliva quindi per cominciare il suo lavoro.

Improvvisamente un suo collega che era rimasto sulla strada vedeva la scala oscillare, poi inclinarsi paurosamente. Il Palumbo tentava di aggrapparsi ad un balcone ma mancava la presa e con un urlo precipitava nella strada. Raccolto sanguinante, è stato portato all'Astanteria Martini e ricoverato per fratture della colonna vertebrale e dei calcagni.

Con il camion ha travolto e ucciso una donna in "500,,

Arrestato l'autista per omicidio colposo

La sciagura era avvenuta ieri all'incrocio fra corso Grosseto e via Casteldelfino - Il provvedimento deciso dalla magistratura ed eseguito al Comando dei Vigili urbani

Luciana Brunengo in Beretta era esperta guidatrice

La Procura ha ordinato stamane l'arresto del camionista che ieri pomeriggio ha travolto ed ucciso la giovane sposa Luciana Brunengo in Beretta. Il mandato del giudice è stato eseguito immediatamente al Comando dei Vigili Urbani, dove l'autista Felice Bruno di 38 anni, abitante a Candiolo in strada Europa 15, si era presentato per l'interrogatorio.

La decisione del procuratore della Repubblica aggiunto dott. [illegible] è dovuta alla particolare gravità dell'imprudenza commessa dal camionista, che è accusato di omicidio colposo per essere entrato a velocità pericolosa nell'incrocio e non aver dato la precedenza all'utilitaria che veniva alla sua destra.

Un pullman fermo proprio presso l'angolo ha ridotto al minimo la visibilità di cui entrambi, il camionista e la automobilista, potevano disporre avvicinandosi all'incrocio. La manovra del pullman era avvenuta perché lo spazio nella fermata era occupato da un'auto in sosta abusiva.

L'arresto di stamane è il sesto, per omicidio colposo, dall'inizio di quest'anno: quattro furono decisi in seguito ad investimenti di pedoni sulle «zebre»; gli altri due — fra cui quello di stamane — per mancata precedenza e velocità eccessiva in un incrocio con limitatissima visibilità. Si tratta di provvedimenti che vengono adottati dal giudice in casi di eccezionale gravità, che sono pochissimi di fronte alla centinaia di sinistri mortali. Infatti, se è giusto dare un diverso trattamento a chi soccorre la vittima in confronto a chi fugge, è anche giusto ricordare qualche volta la severità della legge e non mettere sullo stesso piano le colpe lievissime e quelle particolarmente inescusabili.

Autorevoli giuristi hanno fatto notare che molte volte si condanna anche per pesanti colpe di minima entità, applicando per tutti la sanzione nel minimo dei mesi con la condizionale: troppi per chi si è visto in strada, attraversata all'improvviso da un ubriaco; troppo pochi per chi sorpassa in curva e irrompe a tutta velocità in una strada con precedenza. La Procura della Repubblica di Torino sembra animata dall'intenzione di reagire a questa tendenza, colpendo in modo esemplare i casi di responsabilità indubbia e gravissima, ma anche archiviando quando è chiara la colpa della vittima. Negli ultimi mesi, se sono aumentati gli arresti, sono cresciute di numero anche le assoluzioni in fase istruttoria.

Torino non condivide le vedute di Roma

Per la «settimana corta» discordi i commercianti

Il comm. Demarchi: «L'intera questione del riposo settimanale sarà esaminata a settembre. Ogni città ha le sue esigenze»

Un fatto nuovo si è verificato nella dibattuta questione della «settimana corta» per i commercianti. Dopo la chiusura dei negozi al sabato, autorizzata dal sindaco di Genova, il problema ha ridestato l'interesse dei commercianti torinesi: anche nella nostra città, come a Genova, si vorrebbe il prolungamento del riposo settimanale, un'esigenza che del resto era avvertita da tempo ed era già stata discussa più volte. A Torino tuttavia — e su ciò gran parte dei commercianti sono d'accordo — si ritiene preferibile chiudere il lunedì mattina, piuttosto che il sabato. E' questo il giorno in cui i torinesi, infatti, fanno i loro acquisti, poiché la maggior parte nelle fabbriche e negli uffici lavora ancora il mattino del sabato. Senza dire che molte persone dai centri della provincia giungono a Torino proprio il sabato pomeriggio per le compere nei grandi negozi.

Ieri a Roma negli ambienti della Confederazione generale del commercio sono stati espressi alcuni pareri negativi circa l'attuazione della «settimana corta». Secondo tali opinioni il provvedimento non potrebbe che rivelarsi dannoso sia per gli esercenti che per i consumatori: ne deriverebbe una contrazione delle vendite ed un conseguente aumento dei prezzi.

Al riguardo, abbiamo interpellato stamane il comm. Emilio Demarchi, presidente dell'Associazione Commercianti. «Mi pare — egli ha detto — che si sia andati un po' oltre nel negare la possibilità di una chiusura settimanale. Beninteso, la Confederazione ha espresso un semplice parere poiché ogni decisione deve essere presa democraticamente attraverso la Giunta e il Consiglio. Noi, per quanto riguarda Torino, esamineremo l'intera questione in una riunione a settembre, quando la maggior parte dei commercianti sarà rientrata dalle ferie. Bisogna tener presente che ogni città ha particolari esigenze: la decisione presa a Genova di chiudere il sabato è determinata forse da una situazione locale per cui non ne deriva un gran danno agli esercenti e ai consumatori.

«A Torino le cose stanno diversamente: al sabato pomeriggio la gente che lavora fa gli acquisti. Noi saremmo, per ora, più favorevoli ad una chiusura il lunedì mattina. Ad Alessandria, per fare un esempio, il lunedì è giorno di mercato ed un simile provvedimento non sarebbe adatto. Certo bisognerà riunire le assemblee dei vari sindacati di categoria (gli alimentaristi hanno problemi diversi), occorrerà sentire tutti e procedere per gradi. Solo in questo modo si potrà dare a questo problema, ormai largamente sentito, un'equa soluzione».

● Farmacie di turno fino al 2 settembre: corso Palermo 16; corso Vittorio Emanuele 66; via Monginevro 38; c.so Svizzera 42; corso Francia 318 bis; via Giacomo Dina 75; via Garibaldi 14; via Cibrario 72 e via Po 4.

Dopo uno scontro era finito con lo scooter fra le rotaie

Con un guizzo sovrumano sfugge alle ruote del tram

Un giovane motociclista ha rischiato stamane una morte atroce, sotto le ruote di un tram. Finito sui binari a pochi metri da una vettura, è riuscito con un guizzo prodigioso a evitare l'investimento, riportando lievi ferite guaribili in pochi giorni.

Il drammatico episodio si è svolto fulmineo stamane in via Milano sotto lo sguardo inorridito di decine di passanti. Protagonista il ventunenne Tommaso Padalino. Alle 8 il Padalino, che abita in via Bardo 33, era uscito di casa con il fratello Antonio di 18 anni, per andare alla ditta Engisbert di via Cavour 21, dove lavorano.

Saliti su una «Vespa» si erano diretti verso Porta Palazzo. Alla guida era Tommaso; il fratello era seduto sul sellino posteriore. Oltre il semaforo di piazza della Repubblica, lo «scooter» si avviava per via Milano verso via Garibaldi.

All'improvviso, all'incrocio di via San Domenico, un'altra «Vespa» si parava davanti a quella del Padalino. La guidava l'elettricista Duccio Marcello di 38 anni, abitante al numero 3 della stessa via, che si accingeva a svoltare a sinistra. I due motociclisti sterzavano per evitare lo scontro ma gli «scooter» cozzavano uno contro l'altro e nell'urto la «Vespa» del Padalino era proiettata in mezzo ai binari del tram.

In quello stesso momento arrivava un tram della linea 10, diretto verso piazza della Repubblica. Il manovratore, Mario Serra di 41 anni, abitante in piazza Sofia, azionava il freno d'emergenza ma la pesante vettura continuava ancora per qualche metro in corsa.

Antonio Padalino era caduto in mezzo alla strada. Il fratello Tommaso invece, rimasto con una gamba sotto al motoscooter, si accorgeva con terrore che il tram gli stava arrivando addosso. Con uno sforzo sovrumano riusciva a liberarsi e, mentre la «Vespa» si accartocciava sotto al respingente della carrozza, rotolava su se stesso portandosi fuori dalle rotaie.

Il manovratore scendeva inorridito, convinto che il motociclista fosse stato stritolato, ma lo vedeva rialzarsi quasi incolume. Il Marcello non si era ferito e soltanto i due Padalino dovevano essere portati al Maria Adelaide.

Tommaso Padalino, 21 anni

SARO' BREVE

Divagazioni sulla stampa

Penso (ed il solo pensiero basta a farmi fremere e contorcere la penna) penso che le parole che sto per scrivere saranno scomposte e interlineate l'una dall'altra dal tipografo. Con la stessa minuzia con la quale il chirurgo separa con la pinzetta le arterie, le vene, i nervi della più piccola parte del paziente, egli sminuzzerà ogni parola in lettere che pescherà pazientemente una per una dalle caselle, come dagli alveoli di un grande favo. E' un pensiero grande e generoso, lo sento. E forse gioverà a procacciarmi la stima di quell'ignoto tipografo, chiamato a comporre queste parole sotto il severo controllo del proto.

Strano essere, il proto. Rimane nell'ombra, negletto e ignorato, come il suggeritore che, dal suo deschetto, soffia impassibile frasi d'amore e di odio, di dolore e di gioia: il pubblico applaude Gassman e non degna di un pensiero il povero suggeritore il cui nome non figura nemmeno nell'elenco artistico della compagnia. Chi si accorge di lui? Nessuno. Perfino il critico teatrale lo ignora: elogia il primo attore, l'eleganteo primattrice, l'incisivo caratterista, l'ardente appassionato attor giovane, e termina con la frase rituale: «Bene gli altri». Ebbene, fra quegli «altri» il suggeritore non è compreso.

Quore col «Q»

Il proto è il suggeritore del romanzo. Ci si accorge di lui soltanto se sbaglia (anche il suggeritore: quando l'attore non sa la parte, ed egli scandisce sottovoce le parole con un tono più alto del consueto, si elevano zittii dalla platea che lo riducono al silenzio). Così il proto, per farsi notare, basta che scriva «quore» con il «q» o «camice» invece di «camicie». Talvolta basta ch'egli copii letteralmente gli svarioni uscìti dalla penna di un illustre scrittore. Non mancano tuttavia, nella storia, classici esempi di errori di stampa che si convertirono in gemme letterarie. E' noto che il più bel verso della letteratura francese è dovuto a Malherbe, o meglio, al suo proto. Il poeta, nel suo celebre poemetto *Consolation à M. Du Périer* in morte della sua figlia Rosetta, aveva scritto nella quarta strofa:

Mais elle était du monde, où les plus belles choses
Ont le pire destin;
Et Rosette a vécu ce que vivent les roses,
L'espace d'un matin.

Viceversa, il nome «Rosette» fu stampato così: «Et rose, elle...». Il proto non riscontrò l'errore, e così le bozze passarono all'esame del poeta. Il quale, probabilmente, avvertì lo svarione; però non lo corresse, avendo subito notato quanto più bello fosse il verso lasciandolo come il tipografo lo aveva composto e stampato:

Et, rose, elle a vécu ce que vivent les roses,
L'espace d'un matin.

Come Malherbe, anche Carducci fu la fortunata vittima di un proto intelligente. E' noto che, nel *Ça ira* il sesto sonetto termina con questa terzina:

Marat vede ne l'aria oscura torme
d'uomini con pugnali erti passando,
e piove sangue dietro a lor [illegible]

Orbene, il primo verso suonava originariamente così: «Marat vede ne l'aria oscure torme...». Il compositore compose invece: «Marat vede ne l'aria oscura torme». Carducci rilevò subito l'errore. Ma in bozza annotò sul margine: «Va bene così». E anche stavolta il proto ebbe la sua rivincita.

Ferma obbligatoria

A guardarci bene, questi segnetti di cui disponiamo sono ben poca cosa: ventun lettere. Le spostiamo, le adattiamo, e formiamo delle parole che — secondo la posizione ch'esse occupano sulla pagina — hanno il potere di farti pensare, riflettere, piangere, ridere o di lasciarti del tutto indifferente. Il mezzo è uguale per tutti; ma dal modo come avrai saputo manipolarlo, sarai reputato un dotto, un poeta o un fesso qualunque. Si parla troppo di arte e di pensieri astratti; non ci si cura della poetica materialità del mezzo. Per questo sono tentato di avanzare una proposta al ministro della Pubblica Istruzione: perché non si costringono tutti quelli che esercitano professione di lettere ad imparare almeno i più elementari rudimenti della tipografia?

Basterebbe un anno di ferma obbligatoria. E allora vedrebbe, Eccellenza, quale benefica influenza si manifesterebbe nella letteratura contemporanea. Memori delle ore di massacrante lavoro passate sul pancone, gli scrittori ridurrebbero al minimo necessario i periodi troppo lunghi. E i romanzi-fiume diverrebbero semplici torrenti o ruscelli modesti e senza pretese.

Un uomo senza cuore

«E' la stampa che ha volto il mondo al male. E' la lettera fusa che fa sì che si assassini della creazione in poi. Caino leggeva i giornali nel Paradiso Terrestre, non c'è dubbio... Sia maledetto l'autore di questa dannata invenzione, e con lui quelli che ce hanno perpetuato l'uso e hanno insegnato agli uomini a comunicarsi i loro pensieri. Per costal gente l'inferno non ha caldaie abbastanza bollenti».

Questo scriveva, poco dopo il 1800, il famoso ellenista e giornalista Paul-Louis Courier. E se la prendeva non quel fenicio inventore della scrittura, con Gutenberg, e persino coi perfezionatori dell'arte cartaria. Naturalmente queste sue invettiva la troviamo stampate in bel carattere aldino su un numero del *Censeur* del 1820.

Il signor Courier non aveva cuore. Basti pensare alle afflizioni, ai grattacapi, ai dispiaceri, ai debiti, alle sofferenze del povero Hans Gensfleisch detto Gutenberg. Nel 1436 quel grand'uomo si mise in società con Andrea Dritzehen, Giovanni Riff e Andrea Heilmann per sfruttare alcune sue segrete invenzioni, fra le quali una quasi magica, la stampa. E a soli due anni di distanza, alla morte del primo consocio, gli eredi gli intentarono causa costringendolo a sborsare quattrini, ad abbandonare Strasburgo e a tornarsene povero in Magonza. Tentativi, sacramenti e (1450) nuova società con l'orefice e banchiere Giovanni Fust, ricco rinomato e avido. Due anni dopo usciva la Bibbia latina e, come ricompensa, il banchiere dava la propria figlia in sposa all'aiutante di Gutenberg — Pietro Schoeffer — intentando quindi causa a Gutenberg che, costretto a ritirarsi, abbandonava torchio e caratteri nelle mani dello speculatore o del genero... Non è vero che Courier era un uomo senza cuore?

L'immortal Bodoni

E senza cuore siamo noi, che parliamo troppo poco di Giovan Battista Bodoni, detto dai contemporanei italiani e stranieri l'«immortale». Il «bodoniano» bastardo oggi imperversa, insieme a quei caratteri cosiddetti «moderni», imborghesiti, sgraziati, pencolanti e — quel che più conta — illeggibili. I frontispizi di Bodoni non sono meno italianamente perfetti delle terzine di Dante, delle composizioni di Michelangelo, delle architetture del Palladio.

Oggi i tipografi fanno ciò che vogliono. Possono spaziare, scorrazzare fra milioni di caratteri. Ma si provino un po' a comporre un frontispizio migliore di quello dell'edizione bodoniana di Orazio: si provino un po'!

Gutenberg e Bodoni, Bodoni e Gutenberg. La tipografia come invenzione, la tipografia come arte. Nel processo intentato dagli eredi Dritzehen si parlò anche di magia. Magia, sicuro. Non meno ermetica che quella di Faust.

La stampa esordì con la Bibbia. Ma di tanta santità volle purgarsi, facendo risalire le sue origini alla stampa tabellare delle carte da gioco.

Servì prima ai bari che a Dio.

Riccardo Morbelli

Nell'abbaino di un casinale di Lurano

Il giovane astronomo dilettante Aldo Bonassoli davanti al rudimentale «telescopio elettronico» da lui stesso costruito

Sbalorditivi risultati ottenuti da un astronomo dilettante italiano con un rudimentale «telescopio elettronico» da lui stesso costruito

Ha fotografato cinque satelliti terrestri che martedì sera, alle 21,12, si incrociarono tutti sotto l'asse della Luna - Il «segreto» consiste nel captare i segnali luminosi emessi dai satelliti, amplificandoli e convertendoli in onde elettrostatiche - L'inventore si chiama Aldo Bonassoli, ha 28 anni e abita a Lurano, presso Treviglio - E' già noto agli scienziati americani di Monte Palomar e a quelli inglesi di Jodrell Bank - Invitato a collaborare nell'osservazione dell'eclissi del Sole da un aereo in volo su Firenze, preferì far da solo, rimanendo a guardare dall'Osservatorio di Arcetri

(Nostro servizio particolare)

Treviglio, giovedì sera.

Lo passione per la scienza astronomica non può davvero dirsi diffusa fra i giovani: senza alcuna esagerazione, possiamo stimare che, sulle dita, si contino gli autentici «fanatici» di tutto ciò che, misterioso e sublime, si nasconde nella volta celeste.

Anche per questa ragione, coloro che, con pazienza e audacia speculativa, passano molte ore a guardare nel minuscolo oculare di un telescopio, sono ritenuti un po' dei «pazzoidi» — in senso buono, s'intende —, mentre ad essi sono riservati certi spettacoli eccezionali della natura, unici e a volte irripetibili.

Fra i «pazzoidi» dilettanti, oggi, il più autorevole in campo internazionale è senza dubbio il giovane e ormai noto signor Aldo Bonassoli di 28 anni, abitante a Lurano, un paesino a pochi chilometri da Treviglio. Impostosi all'attenzione del pubblico e degli specialisti, qualche anno fa, all'epoca della fotografia del primo Sputnik, lanciato dai sovietici, realizzò poi ulteriori importanti scoperte in campo astronomico.

L'ultima, quella eccezionale, che gli stessi più stimati astronomi e scienziati italiani ritengono inedita da qualsiasi punto di vista, è quella che, con i nostri occhi, abbiamo osservato e seguito, martedì sera, nella rudimentale «specola» del Bonassoli, a Lurano. Diciamo subito di che si tratta, prima di addentrarci in un discorso più dettagliato: con un telescopio elettronico — il primissimo del genere nel mondo —, il giovane Bonassoli ha clamorosamente ottenuto la fotografia dei cinque satelliti terrestri — in parte sovietici, in parte americani —, che, martedì sera alle ore 21,12 si sono incrociati tutti, sotto l'asse della Luna.

Spiegare al colto e all'inclita argomenti di astronomia è una impresa di certo interesse, ma tuttavia impegnativa: non sono discorsi «facili», di quelli di cui non si abbia timore ad affrontare.

Il Bonassoli si interessa di astronomia da circa dodici anni, da quando perfezionò gli studi in elettrotecnica e radiotecnica: il fascino dell'astronomia è nato dalla lettura di alcune riviste specializzate, in particolare di quelle straniere.

Dalla costruzione del primo rudimentale cannocchiale, alla realizzazione di alcuni apparati elettrici applicati allo strumento stesso, sono passati degli anni, durante i quali le «soddisfazioni astronomiche» al Bonassoli non sono mancate: sono venuti i riconoscimenti degli scienziati e tecnici americani del potente radiotelescopio di Monte Palomar, i rallegramenti degli inglesi di Jodrell Bank, le contese, per averlo in loro compagnia, fra gli osservatori astronomici delle più varie città svizzere, nonché le lodi e gli incitamenti a continuare del prof. Zagar di Milano.

Nello scorso gennaio, quando ci fu la totale eclissi di Sole, gli scienziati gli offrirono di portarlo con loro in aereo, sopra Firenze: all'ultimo momento egli rifiutò e preferì fare da sé, rifugiò all'Osservatorio di Arcetri. Ieri sera, il Bonassoli ci ha tra l'altro rivelato di avere scattato due fotografie con un particolare dell'eclissi totale di Sole, che «nessuno» al mondo è riuscito a ritrarre. Trasmesse le foto in Giappone, in questi giorni ha ricevuto la conferma di quanto sospettava: quel «particolare» era sfuggito a tutti e di esso parleranno quanto prima gli scienziati giapponesi.

E' stato insistendo negli studi e nelle laboriose ricerche, che il Bonassoli arrivò a ideare qualcosa di «grandioso» dal punto di vista astronomico, qualcosa di rivoluzionario: si trattava di aggiungere agli elementi ottici del telescopio, quelli elettronici, così da consentire la ricezione, anche oltre l'atmosfera, di tutti gli oggetti luminosi, captabili non più sfuocati o ondulanti (come accade per qualsiasi telescopio, anche il più potente attualmente esistente nel mondo) ma nitidi, chiarissimi, assolutamente perfetti. Sappiamo tutti che l'immagine proveniente dall'atmosfera giunge distorta al telescopio: per poterla captare perfettamente, occorre «eliminare l'atmosfera», cioè direzionare, in un unico punto, i fotoni, così da ricevere distintissimi gli oggetti. Cosa siano i fotoni è presto spiegato: sono gli elementi positivi (i positroni) che compongono l'atomo.

A questo punto giova ripetere che è in un'angusta stanzetta, al piano superiore di una cascina di Lurano (stanzetta raggiungibile dopo avere superato ripidissime scalette in legno, per giunta, pericolanti) che il signor Bonassoli ha realizzato la sua specola, entro la quale ha sistemato la cosiddetta «centrale elettronica», composta di un numero incredibile di fili e di cavi, di apparecchiature, di valvole e di oggetti singolari.

Martedì sera, questa «centrale» è stata sperimentata per la prima volta e ha dato i risultati straordinari di cui si è detto: in breve, essa ha reso «perfetto», per la prima volta nella storia della astronomia, il telescopio. Com'è stato possibile?

Si trattava di captare i cinque satelliti artificiali terrestri, tutti incrociati in un unico punto. Un cavo coassiale schermato ha ricevuto i segnali luminosi, emessi dai satelliti, segnali convertiti in onde elettromagnetiche, le quali, a loro volta (ed è qui che sta, per buona parte, il «segreto» di fisica nucleare di cui il Bonassoli non ha voluto aggiungere di più), vengono amplificate e convertite in «onde elettrostatiche». Queste particolarissime onde vengono inviate all'oculare del telescopio e al cinque relais dell'otturatore della macchina fotografica (applicata alla base dell'oculare stesso). Il segnale luminoso, proveniente dall'atmosfera, preme sui relais ed aziona l'apertura dell'otturatore della macchina fotografica e dell'apparato ingranditore. Ne nascono, in tal modo, delle magnifiche fotografie.

Il Bonassoli, più volte invitato a collaborare direttamente con gli astronomi nei più famosi laboratori europei, ha sempre opposto un cortese rifiuto. Perchè? Preferisce fare da sé, per passione e per diletto. Lo aiuta, con diligenza e premura, un giovane anconetano, trapiantato a Calcio, il signor Luciano Sabini di 21 anni, che, come il Bonassoli, lavora presso la ditta elettrotecnica «Piano» di Calcio; il Sabini, figlio di un illustre astronomo ora scomparso, al è fatto prezioso collaboratore del giovane luranese, da quando lesse delle sue imprese sui giornali.

Come è facile immaginare, il Bonassoli trascorre la più parte del tempo libero al suo «telescopio elettronico», il cui tubo è stato costruito addirittura in cartone.

a. p.

Uno dei satelliti artificiali fotografati dall'inventore del telescopio

IN MARGINE ALLA STRAMBA ESIBIZIONE VENEZIANA

E' convinto d'essere un genio il pittore con gli occhi da "clown,,

Salvador Dalì confessa che solo dopo un paio di mesi riesce a comprendere il significato dei suoi dipinti - Tuttavia non esita ad affermare d'essere più grande di Leonardo perché lui guadagna montagne di pesetas, mentre Leonardo con la sua arte non riuscì mai ad ammucchiar quattrini

(Nostro servizio particolare)

Venezia, giovedì sera.

Nella penombra fitta del palcoscenico, il viso di Salvador Dalì ha un colore di pergamena: la pelle lucida e liscia, tirata sulle guance, gli occhi sbarrati di cui si vede solo la cornea giallastra, e, sul fisso biancore della sua faccia, staccati dalla pelle, quasi fossero male appiccicati, i due rotolini arricciolati di pelo nerissimo, i suoi baffi famosi. Veste una specie di tuta bianca, col colletto alla marinara, tutta spruzzata di macchie nere: e nere sono le sue mani grosse e forti.

E' solo sul palcoscenico, subito dopo il primo tempo della rappresentazione al teatro «La Fenice» di Venezia. E' appena cominciato l'intervallo: le sue ammiratrici o i suoi ammiratori non sono ancora saliti dietro alle quinte a salutarlo, a rallegrarsi una volta di più per il suo genio. Chè di essere un «genio», Dalì è sicuro: o almeno dice di esserlo, con una convinzione così ferma che non può lasciare il più lontano sospetto che qualcuno ne dubiti.

Dunque, Salvador Dalì, che in questi primi giorni della mostra cinematografica al Lido di Venezia ha fatto tanto parlare per le varie esibizioni di se stesso, afferma di essere un genio: Più grande di Leonardo che non sapeva guadagnare molto denaro, mentre nessuno ha tante pesetas quante ne ha lui oggi. Se la valutazione di «genio» si misura sulla bilancia delle pesetas che uno guadagna, bisognerà riformare il significato finora attribuito alla parola.

— Buona sera — gli dico.

Spalanca ancora di più quei suoi occhi tondi da clown, alza la mano nera all'altezza della mia faccia:

— Non posso — dice, e muove la mano nell'aria rigirandola: — E' troppo sporca. — Lascia ricadere la mano.

— E' stato il leone — dico.

— Le lion, oui — dice — saleté du lion — aggiunge passandosi le larghe mani sulla tuta bianca macchiata.

Mentre una folla di fotografi stavano arrampicati uno sulle spalle dell'altro, nella piazzetta del teatro, e la gente era in piedi sui tavoli del caffè-ristorante a lato del teatro, Dalì compare sul balcone delle sale apolinee.

Con mosse rapidissime, quasi fosse inseguito, afferra alle sue spalle un grande vaso nero, un altro bianco, se li mette ai lati. Poi una tela bianca grandissima e la posa sulla ringhiera del balcone. Estrae un grande pennello dal vaso nero e butta il colore sulla tela, rimmerge il pennello nero nel vaso, estrae l'altro pennello dall'altro vaso e spruzza sulla tela. Sempre con la rapidità di gesti della persona che sta scappando o è costretta, di nascosto e con la massima fretta, a fare qualcosa, Dalì dipinge il Leone di San Marco sulla tela.

Gli spruzzi cadono giù nella piazzetta, imbrattano gli abiti della gente che sta il ammirata o curiosa, imbrattano il muro del teatro.

Con pochi tocchi il leone si è disegnato sulla tela. Pennello a destra, pennello a sinistra, ciac ciac ciac: il leone è fatto. Oh! Meravigliosa potenza del genio! Dalì afferra la sua tela ancora fumante e, tenendosela stretta con tutt'e due le mani, via di corsa, dentro alle sale, scompare. Tutto così in fretta e di nascosto, sotto la violenza della luce dei riflettori, che davvero gli spettatori potrebbero pensare di avere sognato, se non fossero rimasti, sul muro e sui capelli e sui vestiti «les saletés du lion».

Gli dico: — E' facile capire il senso simbolico del leone, ma quello che non ho capito è il bue.

Mi rispalanca gli occhi in faccia con una rapida occhiata, e subito riprende a fissare il buio tra le quinte: — Nemmeno io l'ho capito — dice.

— Nemmeno lei?

— No. Ma lo capirò tra due mesi. Io capisco sempre le cose dopo due mesi.

— Quando gli altri le hanno dimenticate?

— Allora telefono perchè se le ricordino.

— Le do il mio numero.

Ma Dalì si è accorto di un fotografo che è entrato sul palcoscenico, gli si mette davanti e davvero ammiro come possa spalancare tanto gli occhi; mi pare che gli schizzeranno fuori: ma i baffi, così belli arrotondati all'insù, accoglieranno i suoi occhi e se li potrà rimettere con estrema facilità.

Dietro al primo fotografo ne vengono altri, entrano signore dalle carni che scendono dalle scollature, insieme agli orecchini e alle vistose collane lucenti.

«Meraviglioso, meraviglioso». Le esclamazioni in inglese, in spagnolo e in francese rimbalzano sulle tavole polverose di secoli del pavimento, sui vecchi macchinari addossati alle quinte annerite, nell'aria un poco allucinata, irreale, che ha sempre il palcoscenico quando il sipario è chiuso. «Il bue! Che trovata geniale!».

Forse tra due mesi si capirà che cosa volesse significare il bue squartato che ogni volta che la scena cambiava (cambiava con la discesa di un nuovo pannello di Dalì) scendeva dall'alto, bene illuminato col suo ventre aperto. Il bue squartato, una televisione sul video che girava verticalmente l'immagine, fino ad annullarla, e alla fine dava il mal di mare; una gondola che attraversa la scena con un ombrello nero a poppa e una a prua, con una candela bianca accesa sopra; delle maschere insieme ai grandi cartelloni del pittore catalano e a feriti, gobbi, monchi che attraversavano la scena, hanno accompagnato e sono stati i punti salienti della messa in scena «originale» dell'opera di Alessandro Scarlatti: *La dama spagnola e il cavaliere romano*, interpretata da Fiorenza Cossotto (mezzo soprano) e Lorenzo Alvary (basso).

Lea Quaretti

Uno degli oggetti luminosi in movimento nella volta celeste come risulta dalle foto del Bonassoli

Esordio italiano alla Mostra cinematografica di Venezia

Più avventurosa di un romanzo la nascita di "Banditi a Orgosolo,,

Vittorio De Seta, il giovane regista del film che si proietta stasera, narra le sue peripezie in Sardegna. Un pastore, una popolana di 14 anni e un ragazzino sono gli attori che hanno interpretato la vicenda. Compare al Lido una sfolgorante attrice indiana - La gioia della bionda diva polacca Janowska

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, giovedì sera.

E' in pieno sviluppo una ripresa per il telegiornale. Carlo Mazzarella sta intervistando, appunto per la tv, il regista Vittorio De Seta, autore del film che si proietta stasera: Banditi a Orgosolo. I proiettori sono accesi, il ronzio della macchina da presa fa da sfondo alle battute di dialogo dell'intervistato e dell'intervistatore. Proprio in questo momento una ragazza abbronzatissima e scollatissima, in toilette molto Capri, irrompe ridente invadendo il campo dell'obbiettivo: «Eccomi puntuale». L'operatore ha un urlo: «Fermi tutti! Bisogna ricominciare da capo! Trenta metri di negativo al diavolo». Agitazione nella sala, invettive contro l'intrusa.

L'unica persona che, durante l'intero episodio, non abbia mutato la consueta espressione di simpatia e indulgenza è stato Vittorio De Seta, l'uomo del giorno oggi a Venezia, quale autore del primo film italiano che si proietti alla mostra, in programma per stasera. L'olimpica flemma dimostrata nella circostanza ora descritta è uno dei tratti fondamentali del suo temperamento dalle molte caratteristiche eccezionali. Ha 38 anni, ha una «silhouette» che ricorda quella di Harry Belafonte; nato a Palermo da padre calabrese e da madre toscana ha un colorito chiaro e occhi grigio-azzurri oscuri. Gli occhi appunto danno il [illegible] al volto, atteggiati come sono a una espressione riflessiva, quasi estatica. Si capisce che è un uomo di eccezionale tenacia: senza questa qualità Briganti a Orgosolo non sarebbe mai stato realizzato.

La storia della nascita e della lavorazione del film è più avventurosa di un romanzo. Con una «Campagnola» e un autocarro «Romeo», De Seta, la moglie Vera Gherarducci (in qualità di aiuto-regista e sceneggiatrice) e due aiutanti, in otto mesi hanno percorso ventimila chilometri in strade impervie; in aggiunta si sono divoriti un migliaio di chilometri a piedi. Lui, il regista, in un certo periodo ha fatto camminate di una trentina di chilometri al giorno. A cose finite constatò di aver perso 10 chili di peso. La «troupe» di cineasti, composta all'inizio da una decina di elementi, era stata ridotta, come s'è detto, a quattro persone, per rendere più agevoli gli spostamenti.

Il film che, elogiatissimo dagli specialisti cui fu visionato subito dopo il montaggio ed ha avuto l'onore di essere invitato a Venezia, è costato straordinariamente poco.

«Quanto?».

«E' sempre sgradevole citare cifre...» risponde De Seta, poi aggiunge: «Dirò che è costato quanto il solo lancio pubblicitario di un grosso film. Il pensiero del costo eccezionalmente basso ora crea in me una punta di rammarico. E' vero che i troppi quattrini guastano, ma se avessi potuto spendere un po' di più, il film sarebbe riuscito meglio».

Negli otto mesi di lavoro in Sardegna, De Seta e i suoi collaboratori molto spesso si cibarono alla maniera dei pastori: pane detto «carta di musica» e formaggio pecorino. Ma i disagi materiali furono poca cosa a paragone delle fatiche affrontate per superare le difficoltà psicologiche ambientali, in un paese ove fra la gente del popolo si pensa che «cinema» e «immoralità» siano la medesima cosa.

Una circostanza drammatica agevolò la scelta del protagonista, il pastore di 31 anni Michele Cossu. Una contadina un giorno corse da De Seta a scongiurarlo di andare a prendere con l'auto un malato che aveva urgente bisogno di essere trasportato all'ospedale. Lui andò. Trovò appunto il Cossu che, con la febbre a 40°, aveva camminato cinque ore per scendere dalla montagna. Di esser soccorso fu grato al regista. Accettò la scrittura: [illegible] lire al mese.

La protagonista, Vittorina Pisano, è figlia di pastori e ha 14 anni. De Seta avrebbe voluto una ventenne: impossibile, perché nessuna ragazza sarda accetterebbe il «disonore» di mescolarsi con il cino. Vittorina fu scoperta durante una di quelle patriarcali feste di nozze che durano tre giorni fra danze, canti e, si capisce, torte a tavola.

Il cast comprende pure un figlio di pastore, il dodicenne Peppeddu Cuccu. Gli altri elementi sono poco più che comparse. Quando si trattò di far recitare questi popolani, De Seta constatò che essi riuscivano solo se dovevano muoversi in situazioni appartenenti davvero al loro ambiente e alle loro esperienze di vita. In occasione di ciascuna scena, il regista gli spiegava i sentimenti da esprimere, lasciandoli liberi di sviluppare il dialogo come meglio credevano. Naturalmente, alla fine, tutto venne doppiato.

Ecco, in breve, il racconto. Accusato ingiustamente di rapina di bestiame e di omicidio, il pastore Michele non si costituisce perché non ha fiducia nella giustizia e perché una sia pur breve carcerazione significherebbe la perdita delle pecore, unica sua fonte di sostentamento. Con il fratellino Peppeddu tenta di raggiungere una regione lontana ove gli sia possibile vivere in pace. La fuga ha vicende drammatiche e l'epilogo è catastrofico: tutte le pecore muoiono; svanita ogni possibilità di scampo, lui si procura un fucile e «diviene ciò che la società vuole divenga: un bandito».

De Seta è al suo primo lungometraggio, ma ha l'esperienza di dieci documentari (che riscossero numerosi premi). Codesta sua provenienza spiega una circostanza curiosa: in questo film egli fu, oltre che regista, operatore alla macchina. Fece così per ottenere un più immediato contatto con i suoi artisti-pastori.

Verso sera i paparazzi hanno avuto momenti di gioia. All'Excelsior era comparsa una figura da mille e una notte. Giunta in volo fresca fresca da Bombay, varcava la soglia della hall del grande albergo l'artista indiana Shashikala, olivastra, [illegible], con un volto da medaglia, illuminato da neri occhi dai lampeggiamenti elettronici. Il bastoncino del rossetto, impiegato per segnare le labbra, le era anche servito per tracciarsi un'asta in fronte, fra l'uno e l'altro sopracciglio.

— Che significa?

— E' l'indicazione della nobile casta alla quale appartengo.

— Quanti film ha girato?

— Quindici. Ma nessuno di essi è qui a Venezia.

— Conosce Sonali Das Gupta? E suo marito, quello indiano? Mi parli di loro.

Shashikala mi fulmina con una occhiata elettronica. Forse nella nobile casta del rossetto in fronte vige il costume che ai colpevoli di domande indiscrete viene tagliata la testa.

Ieri sera il film polacco Sansone è stato all'altezza delle aspettative. Nel festeggiare i due protagonisti presenti in sala, il giovane Serge Merlin e la biondissima Alina Janowska, il pubblico provava non solo ammirazione, ma anche un senso di sollievo, constatando che l'uno e l'altro, così derelitti e tormentati nel film, apparivano ora lieti e elegantissimi. Lo stupendo collier di diamanti di Alina moltiplicava i lampi dei fotografi.

«Quale sarà il suo prossimo film?» ho chiesto all'attrice.

«Ne sto terminando uno ove ho una parte che mi piace moltissimo: drammatica, caratteristica, comica».

Negli occhi azzurri le brillava la gioia di poter essere così multiforme.

Furio Fasolo

L'attrice polacca Janowska, interprete di «Sansone», sulla spiaggia del Lido

In un'officina in fiamme

Un giovane muore per salvare tre meccanici

Milano, giovedì sera.

Con il concorso di una folla imponente si sono svolti i funerali di Pino Giambertone, il giovane che ha sacrificato la vita per salvare tre dei suoi meccanici, rimasti ustionati nell'incendio di un'autofficina il 12 agosto scorso, in via Lattuada.

Dalle indagini svolte dai carabinieri è risultato che il giovane, che aveva 24 anni, rimasto lievemente ferito nello scoppio di una bombola di gas liquido, era penetrato nuovamente nell'autofficina in preda alle fiamme provocate da una seconda esplosione, ed aveva portato in salvo, trasportandoli sulle spalle, tre meccanici gravemente ustionati, rientrando per ben tre volte nel locale trasformato in fornace. I tre meccanici, che sono attualmente in via di guarigione, non avrebbero potuto salvarsi da soli, mentre Pino Giambertone, secondo il verbale redatto dai carabinieri, ha volutamente sacrificato la propria vita per salvarli.

Per onorare la sua memoria l'on. Ezio Vigorelli, il sen. Cornaggia Medici ed altri parlamentari hanno proposto il conferimento di una medaglia al valor civile.

Raccapricciante sciagura su un ghiacciaio dell'Adamello

La figlia aggrappata alla corda vide il padre precipitare nel vuoto

Con la vittima, un noto avvocato trentino, erano in cordata anche due suoi amici: questi ultimi, trascinati per qualche metro, si sono però salvati - Il concitato colloquio a quattro prima della impressionante disgrazia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Trento, giovedì sera.

In una raccapricciante sciagura alpinistica avvenuta ai piedi del ghiacciaio del Carè Alto, nel gruppo dell'Adamello, ad oltre tremila metri di altitudine, è perito tragicamente l'avvocato Giovanni Battista Cova, di 56 anni, una delle più note personalità del Foro trentino. La sciagura poteva avere proporzioni gravissime per altre tre persone che avevano effettuato in cordata la traversata del ghiacciaio: la figlia dell'avv. Cova, Edda, di 20 anni, l'architetto Renzo Masè, di 58 anni, e l'avv. Bruno Cabassi, di 55 anni, tutti di Trento. I primi due sono stati travolti nella caduta che è costata la vita allo sventurato professionista e devono la loro salvezza alla previdenza dell'avv. Cabassi, che aveva provveduto ad assicurare [illegible] alla roccia la corda che li teneva legati. Dal racconto dei superstiti si sono appresi i particolari del drammatico episodio.

I quattro erano partiti in mattinata dal rifugio delle Lobbie, traversando il ghiacciaio di quota 3000 e compiendo poi in cordata la traversata del passo Ca' Vento. Superato poi il ghiacciaio del Carè Alto si erano portati, sempre legati alla corda, sotto la cima del Carè dal lato nord. L'altezza della vetta è esattamente di 3465 metri. La comitiva ne iniziava la scalata lungo il ripidissimo nevaio esposto a tramontana e raggiunta la cima, non si fermava, decidendo di affrontare immediatamente la discesa lungo il versante opposto che guarda la valle Rendena.

Durante la notte precedente era scesa un po' di neve e le difficoltà per gli alpinisti aumentavano, perché il gialone del canale era abbastanza insidioso per il piccolo strato di nevischio che lo ricopriva. La disgrazia è avvenuta a una cinquantina di metri dalla fine delle difficoltà più aspre ed è stata fulminea. Poco prima l'avv. Cova aveva «assicurato» gli altri tre piantando nel ghiaccio la sua piccozza e uno alla volta, la figlia e i due amici, gli erano passati davanti. Da primo in cordata, l'avvocato era finito così all'ultimo posto, e già stava avviandosi per riprendere il cammino, (mentre l'avv. Cabassi, passato nel frattempo in testa, faceva a sua volta qualche assicurazione con la piccozza nel ghiaccio) quando improvvisamente scivolava e rotolava fino in fondo al canalone del ghiacciaio, precipitando poi nel crepaccio terminale per tutta la lunghezza della corda, saldamente legata alla piccozza del Cabassi. La giovane Edda e l'architetto Masè venivano a loro volta trascinati nel canalone. In quei brevi emozionanti istanti la piccozza tenuta a viva forza nel ghiaccio dall'avv. Cabassi resisteva al tremendo strattone provocato dal peso delle tre persone coinvolte nella caduta, trattenendole tutte appese alla corda.

Trascorrevano alcuni istanti prima che ognuno riprendesse il controllo delle proprie idee. L'avv. Cova, il cui corpo si trovava a metà circa del crepaccio, sempre appeso alla fune, mostrava di essere perfettamente in sé, anche se nella caduta doveva avere riportato quelle gravi lesioni interne che si presume abbiano provocato un collasso cardiaco. Subito si preoccupava di rispondere alla figlia che, rimessasi da quegli attimi di terrore e rimasta incolume come l'architetto Masè, gridava il nome del padre con voce rotta dalla disperazione. Fra i quattro si svolgeva un concitato colloquio. «Tiratemi su», implorava l'avv. Cova. La figlia gli rispondeva: «Papà, ti sei fatto male?». I due amici dello sventurato controllavano se tagliando la corda che li teneva legati avrebbero potuto consentire una maggiore libertà di movimenti nel caso che il poveretto fosse giunto sul fondo del crepaccio. Li dissuadeva però lui stesso: «Non è possibile, mancano ancora otto metri dal fondo».

Pressoché da solo l'avv. Cabassi tentava allora con tutte le sue forze di riportare l'amico sul piano ghiacciato tirando disperatamente la corda, ma ormai stava approssimandosi la fine per il professionista. Improvvisamente, quando già si trovava sollevato alla sommità del crepaccio, l'avv. Cova cessava di vivere senza avere pronunciato altre parole. La salma, pietosamente composta, veniva adagiata sul ghiacciaio e quindi si provvedeva a dare l'allarme al rifugio.

Squadre di soccorso partivano dalla valle Rendena e dopo otto ore di marcia attraverso i canaloni, le rocce e i ghiacci, raggiungevano il posto in cui era stato trasportato il cadavere del Cova e lo avviavano successivamente a valle.

Aldo Nicolao

Il tempo oggi in Italia

La condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici. (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle più alte che normalmente si registrano nel cuore delle città).

Abbordando una curva

Due fratelli in motocicletta si schiantano contro un'auto

Uno (operaio residente a Torino) è morto, l'altro è stato ricoverato all'ospedale - Ferito anche l'autista

Padova, giovedì sera.

(p. o.) Un morto e tre feriti, uno dei quali versa in pericolo di vita all'ospedale di Conselve, sono il tragico bilancio di un impressionante incidente accaduto lungo la provinciale Conselve-Arre. Nell'abbordare una curva a velocità sostenuta, una motocicletta con due fratelli a bordo si è schiantata contro una «Giardinetta» sfasciandole la fiancata sinistra e rovesciandola poi in un fossato che scorre a lato della provinciale. I due occupanti la vettura rimanevano feriti, mentre i due motociclisti, sbalzati di sella, cadevano, dopo un volo di una decina di metri, sull'asfalto. Essi erano subito soccorsi e trasportati all'ospedale di Conselve, dove però uno dei due cessava di vivere.

La vittima è l'operaio ventinovenne Silvano Zago, nato a Conselve, ma da alcuni anni residente a Torino per ragioni di lavoro. Suo fratello Paolo, di diciannove anni, operaio abitante a Conselve, è stato ricoverato per contusioni varie in più parti del corpo e giudicato guaribile in una decina di giorni. I due feriti della «Giardinetta» sono Antonio Montagner, di trentadue anni, da Masatte di Piave, che si trovava alla guida dell'utilitaria, e Francesco Pazian, di trent'anni, da Torre di Mosto. Il più grave è il Montagner.

Silvano Zago era giunto a Conselve ieri mattina, proveniente da Torino, per trascorrere un po' di giorni di ferie in famiglia.

Morto un ciclista nello scontro con una moto

Gallarate, giovedì sera.

(d.) La scorsa notte, sulla circonvallazione Gallarate-Cassano Magnago, Gianfranco Carabelli, di 17 anni, procedendo in bicicletta, si scontrava con una motoretta guidata dal ventenne Michele Soldo.

Nel tremendo urto il ciclista veniva scaraventato lontano e riportava la frattura della base cranica nonché la frattura esposta della gamba e del polso sinistri. Il poveretto poco dopo spirava. Il Soldo invece riportava una contusione cranica, stato commotivo e abrasioni varie.

La salute

Tranquillanti e disturbi mentali

Molti preparati tranquillanti sono usati nelle case di cura per malattie mentali, per calmare i pazienti agitati, aggressivi o violenti. Si tratta infatti di farmaci ormai divenuti indispensabili nel trattamento di questi ammalati. Inizialmente, i risultati furono così incoraggianti, che taluni medici anticiparono il giorno in cui le grandi istituzioni per le malattie mentali si sarebbero svuotate di pazienti o, tutt'al più, sarebbero utilizzate come case di convalescenza. I tranquillanti fanno veramente molto, ma fino a questo punto non sono potuti arrivare.

Negli ultimi sei anni, molti pazienti dimessi nel passato sono stati nuovamente ricoverati. Le case di cura per disordini mentali sono affollate come prima. Questo dimostra che le medicine da sole non curano e che la assistenza di queste persone deve continuare anche a domicilio.

Capostipite di questa meravigliosa famiglia dei tranquillanti è la «fenotiazina». Ottenuta per sintesi da un chimico tedesco nel 1883, ebbe dapprima applicazioni pratiche come insetticida. Poi rimase pressoché dimenticata fino a sei anni fa, quando vennero scoperte le sue proprietà sedative.

Partiti dalla formula originale e rimescolando, per così dire, le molecole, si sono ottenuti dieci importanti derivati, fra cui la torazina, il trilafon, la compazina, il fenergan e la stelazina.

Questi prodotti hanno un'azione diversa, anche a seconda dei pazienti. Tutti attenuano le nausee nella gravidanza, calmano gli alcoolizzati e combattono lo stordimento nelle persone che hanno riportato lesioni alla testa.

Come altri farmaci potenti, i tranquillanti hanno un brillante stato di servizio offuscato da effetti tossici laterali. Chi li usa deve stare sotto controllo medico, per l'eventualità di reazioni nocive: febbre, eczema, tremito, sonnolenza continua o distruzione dei globuli del sangue.

Iodio e capelli grigi

Un lettore chiede se l'iodio combatta l'incanutimento. Non c'è alcuna ragione perché possa farlo. E speriamo che nessuno pensi di servirsene come tintura.

Il numero dei pasti

Molte persone sono convinte che si debbano consumare tre pasti al giorno, con assoluta regolarità, anche se non si ha appetito. L'idea è sbagliata. Anzi, le più recenti ricerche mediche dimostrerebbero che l'indurimento delle arterie è meno probabile se si consumano cinque o sei pasti al giorno, proporzionalmente ridotti.

La moda

Una trovata originale

Tra le fogge che stanno incontrando un particolare successo nel campo della moda di fine estate, vogliamo segnalarne una che spicca per la sua ingegnosità. Si tratta di un modello che a prima vista rende perplessi. Sembra un semplice vestito e tuttavia ha la completezza del due-pezzi. In realtà, la giacchetta esiste, ma esiste anche il vestito. Una trovata curiosa, dunque, ma certamente interessante ed attraente.

Il trucco, se così vogliamo chiamarlo, risiede nella perfetta concordanza di linee fra le due parti. La giacchetta, infatti, si inserisce nella «silhouette» quasi come se fosse cucita alla gonna. Linee e contorni si fondono alla perfezione.

Nel disegno qui accanto vediamo la realizzazione pratica della nuova idea. Il vestito ha una scollatura quadrata poco profonda, maniche molto corte e una gonna con due grandi pieghe sul davanti. La giacchetta arriva esattamente alla linea della vita. Le cuciture delle «pinces» fanno capo al punto di partenza delle pieghe della gonna, tanto da sembrarne la naturale continuazione. La giacchetta ha i baveri di foggia quasi maschile, con maniche che arrivano all'altezza del gomito. Il modello qui raffigurato è stato realizzato, su disegno di Leonard Arkin, con tessuto misto cotone-seta a strisce incrociate verde e bianco.

La bellezza

Impariamo a controllarci

Molte donne, anche giovani e graziose, pensano d'essere perfettamente a posto quando il loro abbigliamento è irreprensibile. Ma non è così. Ci sono cento cose da guardare: il trucco del volto, la cura delle mani, l'ordine della capigliatura, il modo di camminare e di sedere, il tono della voce e così via. Molte sono le piccole cattive abitudini che possiamo prendere e che, appunto perché abitudini sfuggono alla nostra attenzione, mentre sono osservate criticamente da chi ci circonda.

Camminare con le spalle curve e il capo un po' reclinato è un brutto vezzo. Lo si può spiegare dopo una faticosa giornata di lavoro, ma non la giustifica: questo modo di procedere pregiudica l'eleganza di un bel vestito e la grazia della persona.

Nel camminare, fate anche attenzione che le punte dei vostri piedi procedano parallele. Alle volte la stanchezza vi fa un brutto tiro e non vi accorgete che un piede punta verso destra e l'altro verso sinistra. Così la vostra andatura assomiglia un po' a quella di certi attori comici dalle brache larghissime e dal cappello piccolissimo.

Ravviarsi i capelli sull'autobus è un altro malvezzo imperdonabile. Chi lo fa non immagina i commenti fatti, tra sé e sé, dalla persona che siede dietro.

Non parlate mai ad alta voce quando siete fra il pubblico, né ridete forte. Se proprio non vi riesce di frenare una risata, coprite la bocca con la mano.

Evitate che la vostra borsetta diventi il ripostiglio di cento cose diverse. Così non vi accadrà di far impazientire gli altri quando rovistate a lungo alla ricerca delle monetine per pagare il biglietto del tram.

In città, non uscite mai senza calze, neppure in piena estate. E' poco probabile che i vostri polpacci siano di una perfezione tale da non richiedere la sia pur impalpabile guaina di nailon.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

I due dipendono da una ditta torinese

Ricercato il manovale che ha aggredito un autista

Voleva guidare un autocarro pur non possedendo la patente - Scomparso dall'ospedale anche l'autista rimasto ferito

Monza, giovedì sera.

(a. a.) Per tutta la notte i carabinieri di Monza hanno effettuato battute nei boschi del parco e nelle campagne circostanti, alla ricerca del manovale calabrese abitante a Torino che nel tardo pomeriggio di ieri, per motivi assai futili, ha ferito gravemente alla testa, con una sbarra di ferro, un compagno di lavoro. Il meridionale, del quale si conosce solo il nome, Vittorio, non è ancora stato ritrovato.

L'episodio di violenza del quale egli è stato protagonista è avvenuto verso le 17 a Villasanta, un paese a qualche chilometro da Monza. Il Vittorio viaggiava nella cabina di un autotreno targato TO 150078, appartenente alla ditta Fratelli Ollino, che ha sede a Torino in via Cherubini 48. L'automezzo, guidato dal quarantaseienne Francesco Zalarico, un calabrese di Nicastro abitante attualmente a Torino in via Verdi 11, era diretto ad una fornace di Vimercate, ove doveva caricare piastrelle ed altro materiale edile. Il manovale, assunto da pochi giorni dall'impresa di Torino, era sprovvisto di patente ed aveva il solo compito di aiutare l'autista nelle operazioni di carico. Ciononostante, nel corso delle brevi fermate lungo il percorso aveva manifestato l'intenzione di mettersi alla guida del pesante camion, e solo a viva forza ne era stato impedito dall'autista Zalarico.

A Villasanta l'autotreno ha compiuto un'altra breve sosta. Quando si è trattato di risalire in cabina, il manovale ha ripetuto il suo tentativo di mettersi al volante, ma ancora una volta ha incontrato la opposizione dello Zalarico. Irritato, egli ha allora afferrato una sbarra di ferro che si trovava nella cabina e che serviva per azionare il «crick» e con quella si è scagliato sull'autista, colpendolo selvaggiamente alla testa. Quindi si è dato alla fuga. Soccorso e trasportato all'Ospedale di Monza, lo Zalarico veniva ricoverato per un grave trauma cranico, contusioni multiple alla testa e stato di commozione cerebrale e giudicato guaribile in venti giorni. In serata, però, eludendo la sorveglianza degli infermieri, l'autista si è stranamente allontanato dal nosocomio rendendosi anch'egli irreperibile.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Acquario, opposta a Urano. Diffidate delle amicizie e dei motori. Viaggiate il meno possibile e siate cauti in tutto. Niente di grave, ma è bene non mettersi nei pasticci e nelle difficoltà. In amore avrete da provare qualche delusione, ma solo di breve durata. Salute incerta, cautela è necessaria.

Tipi: Sagittario, Gemelli e Pesci.

Sagittario - *Lavoro:* la resistenza davanti a una logica conclusione si farà sentire, ma troverete ugualmente sostegni e protezioni per la riuscita. *Vita affettiva:* discussioni per equilibrare una situazione. Consiglio la calma e la diplomazia per arrivare ai vostri scopi. *Salute:* nervosismo che è bene non assecondare. Eliminate gli eccitanti se volete star bene.

Gemelli - *Lavoro:* state per arrivare in porto senza avarie. La vostra diplomazia otterrà un accordo di larghe vedute. Un avversario sarà sbalzato dal suo seggiolino, dove vi installerete senza sforzo. *Vita affettiva:* stima e appoggi amichevoli. Potrete ottenere un premio atteso da tempo. *Salute:* vi sentirete bene e potrete far molto senza spreco di energie.

Pesci - *Lavoro:* riflettendo vi salverete da una preoccupazione. Si renderà necessario un colloquio d'affari. *Vita affettiva:* cercate di criticare di meno, se volete una ricompensa. *Salute:* verso sera accuserete noie alle gambe ed ai reni. Concedete più riposo all'organismo e meno veglie notturne, al fine di disintossicare il sangue.

Per gli altri tipi zodiacali, le previsioni dicono: **Ariete:** il dinamismo e la combattività siano sempre in misura equilibrata. Una persona dimenticata si farà nuovamente viva. **Toro:** sarete pieni di risorse e i vostri sogni saranno appoggiati da sinceri amici. Accetterete un dono oppure un invito che vi farà conoscere la generosità di gente creduta arida. **Cancro:** iniziate ogni mezzo per ottenere un contatto con una donna influente. Colloquio benevolo e protezione utile per il lavoro. **Leone:** non scoraggiatevi se trovate resistenze sulla vostra strada, perché alla fine riporterete ugualmente una vittoria. **Vergine:** dovete al più presto isolarvi dal mondo, se intendete riacquistare la pace e nuove energie. Troverete nuovamente l'accordo in amore, ma dovrete eliminare le amicizie cattive. **Bilancia:** appuntamenti in mattinata per stabilire nuovi accordi di lavoro. Sarà bene riflettere, prima di decidere. **Scorpione:** si parlerà di cambiamenti, di mutare residenza o di cercare una nuova via per risolvere alcuni assilli di natura economica. **Capricorno:** le aspirazioni vi spingeranno all'azione e raccoglierete successo. Incontro inaspettato che faciliterà l'avvenire economico. **Acquario:** sentirete invidia e parole di gelosia. Comunque dominerete la situazione.

T. Palamidessi

Un ponte lungo 33 chilometri e del costo di 400 miliardi collegherà Francia e Inghilterra

Dopo anni di discussioni, di polemiche e di studi, la possibilità di costruire un tunnel o un ponte attraverso il Canale della Manica è stata affrontata dai governi inglese e francese. Per collegare Francia e Gran Bretagna esistono essenzialmente tre soluzioni: un tunnel ferroviario, un tunnel misto e un ponte. La soluzione del ponte sarebbe la più probabile. Un progetto francese prevede il collegamento fra Calais e Dover con un ponte della lunghezza di 33 chilometri, a 70 metri sopra la Manica in modo da non ostacolare la navigazione dei maggiori transatlantici. La larghezza sarebbe di 35 metri con due binari e 5 carreggiate, due piste per ciclisti e motociclisti ed anche canalizzazioni per il convogliamento di gas, petrolio, acqua. Il ponte sarebbe sostenuto da 164 piloni di 20 metri di diametro gettati sul fondo della Manica, e avrebbe sovrastrutture in tubi d'acciaio saldati, resistenti alle più forti tempeste. Verrebbe riscosso un diritto di transito. Sarebbe prevista una spesa di 3 miliardi di nuovi franchi (corrispondenti a circa 400 miliardi di lire). A Londra è stato dichiarato ieri che saranno presto iniziati i colloqui ufficiali fra i due Paesi per il progetto (Tel.)

Lo scritto è giunto in questi giorni a Torino dal carcere di Marsiglia

In un'altra lettera l'abate Limozin ripete di credere all'innocenza di Arancio

In essa si promettono notizie "più dirette e più positive" - I tentativi disperati di un congiunto del giovane condannato per ottenere la revisione del processo - La madre intende rivolgersi al Papa - Perché "Michelle" non parla?

Se Francesco Arancio uscirà un giorno dal carcere delle Baumettes di Marsiglia, dove sta scontando una condanna ai lavori forzati a vita, lo dovrà a un uomo che si sta battendo per lui con incredibile tenacia. Non possiamo farne il nome. Abita a Torino, fa il commerciante, è parente del giovane condannato: vuol conservare l'anonimato, almeno fino al giorno in cui riuscirà a ottenere la liberazione di Francesco Arancio. Nella sua lotta è qualcosa di patetico, una specie di sfida personale alla giustizia per ottenere la libertà a colui che fermamente crede un innocente.

La vicenda di Francesco Arancio è da qualche giorno su tutti i giornali italiani e francesi. Il giovane faceva il pugile a Torino, aveva sostenuto qualche combattimento anche in altre città. Nell'estate del 1958 andò a Marsiglia per un incontro. Conobbe un vecchio lupo del rings, che gli aveva promesso di organizzargli qualche altro combattimento. L'uomo gli presentò anche una ragazza, «Michelle», il cui vero nome è Jacqueline Gervasoni: «Michelle» faceva l'entraîneuse in un locale notturno, e benché avesse soltanto diciassette anni aveva già un passato. Un giorno Francesco andò a fare una gita a Martigues con «Michelle» e con un'altra ragazza, una certa Josette: sembra che fra Josette e Francesco fosse nato del tenero.

La data della gita è di un'importanza estrema per la sorte del giovane pugile. Il primo settembre, nel corso di una rapina contro la vetrina di una gioielleria di rue Cantellerie a Marsiglia, il padrone del negozio, il signor Van Malle, venne ucciso mentre tentava di sbarrare la strada ai tre rapinatori.

Qualche giorno dopo, mentre la polizia brancolava nel buio, «Michelle» denunciò Francesco Arancio e un certo Louis Chaix, che confessò e confermò che il giovane italiano aveva preso parte alla rapina. A sparare, secondo la dichiarazione di Chaix, era stato un certo Benedetto Tartamella, che morì prima di essere catturato, in un incidente d'auto. Arancio non ammise mai di aver partecipato alla rapina, e molte testimonianze (tutte meno una, quella di «Michelle») furono concordi nel sostenere la sua difesa. Persino il figlio del signor Van Malle, che aveva assistito alla rapina dalla finestra della casa, proprio sopra il negozio, e la moglie, anche lei presente, esclusero di aver visto Francesco Arancio, e comunque non credettero di doverlo riconoscere al processo. Ma i giudici, nonostante la difesa dell'avvocato Floriot, prestarono fiducia a «Michelle» e condannarono il giovane pugile ai lavori forzati a vita.

Ora, il delitto era stato commesso il 1° settembre. In quel giorno Francesco Arancio sostiene di essersi recato a Martigues con «Michelle» e Josette. La prima afferma invece che la gita avvenne il giorno seguente. Josette non ricorda. A tre anni di distanza il caso è stato riportato alla ribalta dalla lettera scritta da un sacerdote, il cappellano delle carceri delle Baumettes di Marsiglia, l'abbé Jean Limozin, al ministro della Giustizia, al presidente della Corte di Cassazione francese e al presidente della Corte d'Appello di Aix-en-Provence, dove fu discussa la causa. Nella lettera l'abate Limozin afferma di avere ricevuto la confessione di una persona di cui non può fare il nome, da cui risulta in modo irrefutabile l'innocenza di Arancio. Non potendo infrangere il vincolo del segreto sacramentale, egli invita comunque la magistratura e il ministro a riaprire l'istruttoria e celebrare un nuovo processo. Qualche tempo fa, su richiesta dei familiari del giovane, ha rivolto a «Michelle», sposatasi frattanto in seconde nozze, l'invito a firmare una dichiarazione da cui possa risultare che la gita a Martigues venne fatta il 1° settembre, e non il giorno dopo. La ragazza ha rifiutato.

A questo punto entra nella vicenda il parente di Torino. Era stato lui, infatti, a scoprire la lettera inviata dall'abate al ministro ed ai due magistrati. Ne aveva ottenuta una copia, era corso alle Baumettes a fargliela firmare dall'abate, e lo aveva convinto affermando che l'avrebbe passata a un suo conoscente perché la introducesse in Vaticano. Contava che, attraverso il Nunzio a Parigi Card. Marella, fossero fatte discrete pressioni sull'autorità giudiziaria francese perché riaprisse l'istruttoria. (La stessa cosa intende chiedere la madre di Arancio con una lettera che scriverà al Papa).

Quanto fossero fondate queste speranze è difficile dire. Probabilmente gli avvocati furono tuli che il commerciante torinese scelse un'altra strada: mostrò la lettera ad alcuni giornalisti italiani e francesi, ed essa fu pubblicata con grande rilievo. La speranza era sempre quella: che l'opinione pubblica si commuovesse e si celebrasse un altro dibattimento. Fu fatto un altro tentativo presso «Michelle»: stavolta c'erano due giornalisti, assieme al commerciante: li accolse con una doppietta spianata il marito della ragazza. I giornalisti domandarono perché il marito reagisse a quel modo, e il marito di «Michelle» rispose che così gli aveva detto di fare il giudice istruttore.

Il giovane ex-pugile torinese Francesco Arancio (Tel.)

Quale giudice istruttore? Il [illegible] non rispose. [illegible] con [illegible] potè [illegible] dis[illegible] da[illegible] Arancio [illegible] [illegible] co[illegible] Qual[illegible] che in[illegible] diesi [illegible] in [illegible] fal[illegible] Perché [illegible] carcere

Mon Père

Le 25 juin 1961, sous une signature illisible, j'ai reçu une lettre de la rédaction du journal «L'Italia».

Je n'ai pas répondu à cette lettre parce que j'étais mécontent. J'étais même très mécontent de ce que, sans mon autorisation, une lettre écrite par moi (à Mr le Garde des Sceaux, à Mr le Président de la Cour de Cassation et à Mr le Président de la Cour d'Assises d'Aix en Provence) venait d'être publiée dans la presse italienne. Sur la demande de la famille je lui avais remis une copie de cette lettre afin qu'elle la fasse passer à quelqu'un du Vatican. Mais je n'avais donné aucune autorisation pour la faire passer aux journalistes.

Si aujourd'hui je me décide à vous répondre c'est que je viens de voir la famille. Elle m'affirme avoir remis ma lettre au Vatican qui l'a faite publier par «L'Osservatore Romano». Ce serait seulement par la suite que les autres journaux l'auraient publiée.

Veuillez me faire parvenir d'urgence un exemplaire de «L'Osservatore Romano» qui a publié ma lettre. A sa réception je répondrai plus directement et plus positivement à la lettre de la rédaction du 25 juin.

Recevez, Mon Père, mes religieuses salutations

Jean Limozin

Fac-simile della lettera spedita dall'abate Limozin al sacerdote torinese

lo, — disse — per fare uscire un altro!».

Il commerciante non si arrese. Tornato a Torino portò la lettera dell'abate Limozin a un sacerdote della nostra città, introdotto nell'ambiente giornalistico. Anche a lui chiese di aiutarlo. Il sacerdote, prima di farlo, volle sincerarsi della verità di quanto aveva detto e scrisse al cappellano delle carceri di Marsiglia. Qualche giorno fa è arrivata la risposta che siamo in grado di pubblicare per primi. La risposta dice:

«Mon Père, il 25 giugno 1961, con una firma illeggibile, ho ricevuto una lettera dalla redazione del giornale L'Italia. Non ho risposto a questa lettera perché ero seccato, molto seccato di sapere che, senza mia autorizzazione, una lettera scritta da me (al signor Guardasigilli, al presidente della Corte di Cassazione e al presidente della Corte d'Assise di Aix-en-Provence) era stata pubblicata dalla stampa italiana. Su richiesta della famiglia avevo consegnato la lettera perché fosse fatta giungere a qualcuno in Vaticano. Ma non avevo dato nessuna autorizzazione a passarla ai giornalisti.

«Se oggi mi decido a rispondervi è perché ho appena visto la famiglia. Mi hanno detto di aver trasmesso la lettera in Vaticano, che l'ha fatta pubblicare sull'Osservatore Romano. Soltanto in seguito gli altri giornali l'avrebbero pubblicata. Vogliate farmi pervenire subito una copia dell'Osservatore Romano che ha pubblicato la lettera. Quando la riceverò risponderò più direttamente e più positivamente alla lettera della redazione del 25 giugno».

Se è comprensibile il disappunto dell'abate Limozin per aver visto pubblicata la sua lettera (e se è da immaginare che non apprenderà con soddisfazione la notizia che l'Osservatore Romano non l'ha riprodotta) si può pensare che non gli dispiacerà di vedere che qualcuno continua con tenacia — e ricorrendo anche a qualche piccola comprensibile bugia — l'opera generosa da lui stesso iniziata per ottenere la liberazione di un uomo (il numero 1394 delle Baumettes) dell'innocenza del quale si dice sicuro. E forse vorrà dare egualmente, a chi le aspetta con ansia, notizie «più dirette e più positive» che salvino il segreto del confessionale ma insieme offrano un filo di speranza a Francesco Arancio.

Giuseppe Del Colle

Feriti 5 inglesi nell'auto sfasciata contro un albero

Verbania, giovedì sera.

(a.) Una famiglia inglese — padre, madre e tre figli — è finita all'ospedale in seguito a incidente stradale provocato da un tentativo di sorpasso sul rettifilo di Gravellona Toce.

Al volante di un furgoncino-pullman inglese, era il padre dott. R. A. Satchell, abitante a Crawley nel Sussex. Egli tentava di sorpassare un'altra macchina, quando gli si parava dinanzi un autotreno della ditta Poggia di Verbania. Con una brusca sterzata riusciva a evitare lo scontro frontale, ma usciva di strada e cozzava in un albero.

I cinque componenti della famiglia restavano feriti: la moglie in modo leggero, i figli Julia di 12 anni, Angelo di 8 e Belinda di 5, con prognosi di 15-20 giorni ciascuno; il padre con una prognosi di 25 giorni. Il pullman è rimasto sfasciato.

Si indaga sulle cause che impedirono al «Ranger» di proiettarsi nello spazio

L'esperimento si «bloccò» all'improvviso quando già pareva che dovesse terminare con un pieno successo - Un'avaria nei trasmettitori della capsula è avvenuta proprio nell'ultima fase - Sono stati tuttavia raccolti dati confortanti per la realizzazione dell'impegnativo progetto

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

L'esperimento compiuto ieri con l'«Atlas-Agena», il gigantesco missile che avrebbe dovuto mettere in orbita il «Ranger I», ha permesso a scienziati e tecnici di raccogliere dati preziosi per il perfezionamento del «Progetto Ranger».

Il mancato inserimento della capsula spaziale nella seconda orbita, se può aver deluso una parte dell'opinione pubblica americana, non ha per nulla scoraggiato gli esperti. L'estrema complessità dell'operazione della doppia orbita era nota a tutti i competenti, tanto che coloro che non partecipano alla realizzazione del «progetto» erano propensi a ritenere che l'esperimento di ieri fosse destinato solamente a collaudare il missile-bistadio sull'orbita di parcheggio.

Evidentemente, è stata la perfetta messa a punto del complesso «Atlas-Agena» che ha consigliato ai tecnici radunati a Capo Canaveral di tentare già al primo lancio la realizzazione di un piano che, secondo i progettisti, doveva essere affidato al «Ranger II». Forse, un pizzico di fortuna avrebbe aiutato lo sviluppo del «Progetto Ranger» nel senso di accelerarne la realizzazione con un anticipo d'alcuni mesi.

Quali fossero le caratteristiche dell'audace esperienza di ieri è noto. Il missile, un ordigno alto come una casa di nove piani, era costituito da un «Atlas» avente la funzione di primo stadio propulsivo e da un «Agena» a cui era affidato il compito d'inserirsi in un breve arco orbitale, proseguire per inerzia a motori spenti per 14 minuti lungo la cosiddetta orbita di parcheggio, quindi orientarsi nel senso della seconda orbita.

A questo punto si doveva riaccendere una seconda sezione dell'«Agena» che, dopo 180 secondi, avrebbe scagliato la capsula «Ranger I» nello spazio cosmico. La nuova orbita, enormemente allungata, doveva consentire al veicolo strumentale di superare di due volte la distanza fra la Terra e la Luna.

Sebbene l'ente spaziale americano che coordina le imprese astronautiche degli Stati Uniti non abbia ancora avuto il tempo d'analizzare tutti i dati raccolti, pare che l'esperimento sia stato coronato dal pieno successo fino alla penultima fase dell'impresa e cioè alla riaccensione della seconda sezione dell'«Agena».

E' a questo punto che qualcosa non ha funzionato e poiché è intervenuta anche un'avaria nei trasmettitori della capsula non è possibile sapere quello che è accaduto.

Sta di fatto che il razzo vettore e la cabina muovono ora, insieme o staccati l'uno dall'altra, in un'orbita intorno alla Terra, della durata di una novantina di minuti.

Indubbiamente, il mancato successo completo dell'«ambizioso» esperimento di ieri susciterà qualche critica nell'opinione pubblica. A coloro che condannano la tendenza di «bruciare le tappe» si fa osservare che la gara fra Stati Uniti ed Unione Sovietica nel campo spaziale è ormai così serrata che l'America deve necessariamente accelerare i propri progetti, per riguadagnare il tempo perduto.

Comunque, nel caso del «Ranger» nulla è pregiudicato, perché il «Ranger II» potrà essere regolarmente lanciato nel corso dell'autunno, come da tempo previsto. I tecnici, certi della perfezione dell'«Atlas-Agena», non debbono ormai preoccuparsi d'altro che metter meglio a punto il meccanismo di distacco della capsula.

n. a.

L'Atlas-Agena al momento del lancio dalla base di Capo Canaveral (Telefoto)

IN PIAZZA SAN CARLO

Istituto per geometri e ragionieri

Al centro della città, in piazza San Carlo 153, funziona ormai da quasi cent'anni, essendo stato fondato nel 1864, l'Istituto Tecnico Parificato Maffei per Geometri e Ragionieri con scuola media ed elementare. Decine di migliaia di Torinesi vi hanno già seguito, in questi cento anni, il loro corso di studio.

In un ambiente signorile e sereno, educati al senso della responsabilità, della disciplina e dell'ordine i giovani seguono presso l'Istituto Maffei i corsi di Geometra e di Ragioniere, conseguendovi a scelta i due diplomi che nel mondo attuale, orientato verso la tecnica e la pratica, aprono le porte alle carriere più interessanti ed utili oltre a numerose facoltà universitarie.

Palestra ginnastica, biblioteche, laboratori di agraria, scienze, merceologia, topografia, fisica, costruzioni sono gli strumenti modernissimi di cui i Professori dell'Istituto Maffei si valgono per educare la personalità degli alunni.

La Segreteria della Scuola in piazza San Carlo 183, tel. 48-434 e 565-151, è a disposizione dei Signori Parenti per informazioni.

Il boscaiolo calabrese ha incassato gli ottocento milioni lasciati dal ras abissino

E' figlio naturale del notabile che nel 1936 era stato deportato in Italia - Morendo lo aveva nominato erede di parte del suo patrimonio - Il neo-milionario tornerà presto al suo paese

Nostro servizio particolare

Cosenza, giovedì sera.

(m.) - La vicenda del «boscaiolo milionario» sta per concludersi: Michele Scigliano, il giovane figlio naturale del notabile etiopico Deggiac Mangheshà che morendo lo ha lasciato erede di parte delle sue notevoli sostanze, ha fatto sapere di essere entrato in possesso del patrimonio: 800 milioni. Fra pochi giorni il «boscaiolo milionario» farà ritorno al suo paese nella Calabria, Longobucco.

La popolazione del povero borgo prepara al fortunato compaesano accoglienze trionfali: le case saranno illuminate con lampade multicolori, si ballerà nelle strade, non mancheranno certo i fuochi artificiali.

Michele Scigliano ha ora 22 anni e fino a poche settimane fa per vivere faceva il boscaiolo. Era nato nel 1939 dalla relazione tra il notabile abissino e una graziosa giovane di Longobucco. Deggiac Mangheshà era giunto a Longobucco nel 1936 come deportato politico in seguito all'occupazione dell'Etiopia da parte delle truppe italiane. Con lui erano venuti altri notabili abissini che erano stati sistemati in case di fortuna allestite nel piccolo paese della Calabria.

Mangheshà era stato ministro della Posta del Negus Hailé Selassié ed era trattato con un certo riguardo; inoltre poiché la sua condotta era buona, godeva di una certa libertà. Poteva quindi uscire, circolare per il paese, incontrarsi con gli abitanti. Fu così che conobbe la ragazza di cui si innamorò e dalla quale ebbe il figlio Michele.

Quando, a guerra ultimata, il notabile abissino venne liberato e potè ritornare in Etiopia, non dimenticò il figlio che era nato nel 1939 e che era rimasto presso la madre a Longobucco. In Etiopia il notabile aveva ripreso le sue cariche presso il Negus ma ogni tanto scriveva in Italia per avere notizie di Michele e della madre. Durante il colpo di stato contro Hailé Selassié, il Deggiac Mangheshà riuscì a sfuggire alla cattura dei rivoluzionari e appena ritornata la normalità nel Paese si presentò all'imperatore per attestargli la sua fedeltà.

Qualche mese fa Deggiac Mangheshà venne a mancare e all'apertura del testamento si venne a sapere che aveva lasciato parte del suo ingente patrimonio al figlio naturale residente in Italia.

All'inizio la notizia venne accolta con scetticismo dallo stesso interessato, il giovane boscaiolo di Longobucco che quasi non voleva fare le pratiche per entrare in possesso della fortuna. Poi l'avvocato e altri amici lo convinsero a recarsi ad Addis Abeba e il mese scorso Michele Scigliano partì in aereo da Roma diretto nella capitale abissina. Ora è giunta la notizia che il giovane è entrato in possesso di 800 milioni.

Una madre di cinque bimbi

Spara contro l'ex-amante che continuava a ricattarla

Palermo, giovedì sera.

Una signora di 35 anni, Rosaria Siino, ha esploso due colpi di pistola, sulla strada per Ciaculli, contro il panettiere Vincenzo Prestigiacomo di 28 anni, ferendolo gravemente. Il Prestigiacomo è stato trasportato in fin di vita all'ospedale della Feliciuzza, dove i sanitari gli hanno riscontrato una ferita d'arma da fuoco con foro di entrata e di uscita alla regione parietale sinistra.

All'ospedale, insieme con i carabinieri e gli agenti della Mobile che hanno iniziato prontamente le indagini, si sono recati anche il medico legale e il sostituto Procuratore della Repubblica per le constatazioni di legge. La donna, che è madre di cinque bambini, è stata fermata dagli inquirenti e sottoposta ad interrogatorio. Avrebbe confessato di aver tentato di uccidere il giovane per motivi di onore. La Siino, infatti, sei anni or sono, intrecciò una relazione amorosa con il Prestigiacomo; qualche tempo fa avrebbe voluto troncare ogni rapporto, ma il giovane non ha cessato di insidiarla ricorrendo persino al ricatto, per ottenere ancora i favori. Ieri sera, in un momento di esasperazione, avendo incontrato l'ex-amante, ha tentato di liberarsene per sempre.

Restif de la Bretonne

Il «paesano pervertito»

XLIV — Dopo cento avventure galanti ad Auxerre dapprima, dove era apprendista tipografo, poi a Parigi, dove è diventato proto nella tipografia Quillau, Nicola Restif si sposa con Agnese Lebègue che lo tradisce sfacciatamente e gli rende la vita infernale. Nicola cerca altrove consolatrici e le trova numerose, e tanto più da quando è diventato autore di libri che hanno un certo successo per i loro soggetti scandalosi.

Restif ha incominciato un romanzo, sotto forma di lettere, in cui narra le tribolazioni di un giovane paesano nella demoralizzante vita di Parigi «terribile fogna». In effetti scrive la propria storia romanzata e quella di sua sorella Geneviève. Evoca il ricordo di colei che aveva tanto amato, la sua Colette Fournier, che nel suo libro chiama madame Parangon, e della maggior parte delle donne e ragazze che ha conosciuto ad Auxerre e a Parigi. In uno dei conti Restif attribuisce al suo protagonista, che chiama Edmondo, ed alla sua protagonista, che chiama Ursula, le peggiori abbiezioni ed una fine desolante. Nei primi giorni del 1775 Restif ha terminato il suo libro, che si mette a comporre personalmente, nella tipografia Quillau, con l'aiuto dell'amico

Logerot. Con un po' di denaro che gli anticipa Logerot e con 1500 lire che gli restano dell'eredità materna, Nicola si assicura l'edizione del suo libro. Il censore è Dhermilly, favorevole a Restif, ed appone il suo visto con riserva. Resta da ottenere da Desmarolles il permesso di uscita della polizia. Ora che non c'è più Agnese ad «ammorbidirlo», Desmarolles è ridiventato ostile a Restif. Per fortuna l'avviso di messa in vendita è stato firmato da Logerot. Distratto, Desmarolles legge Diderot ed accorda il suo visto. Il 1° novembre 1775 vengono messi in vendita presso tutti i librai, ad eccezione di Delalain che ha recisamente rifiutato, i quattro capitoli del «Paesano pervertito» o «I

pericoli della città», «storia recente, rivelata sulla scorta delle autentiche lettere dei personaggi, da N. E. Restif de la Bretonne». In sei settimane la prima edizione è esaurita; la seconda in venti giorni; da ogni parte sorgono delle contraffazioni. «Il paesano pervertito» è diventato il libro del giorno, si legge nella «Corrispondenza segreta, politica e letteraria». Il solo critico La Harpe si dimostra ostile. «Il guazzabuglio — dice — più bizzarro e più informe di avventure volgari, dei caratteri mal tratteggiati, dei principi peggiori e più sballati, del libertinaggio più sfrenato». Queste stroncature non rallentano il successo del libro. Crébillon figlio incontra Restif ed esclama: «Voi siete l'autore

del "Paesano"? Non avrei mai pensato che questo autore e quello della "Famiglia parigina" potessero avere qualche cosa in comune!». E presenta Restif a Collé, l'autore de «La verità nel vino», che lo abbraccia e lo felicita. Luigi Sebastiano Mercier scrive nel «Giornale delle Signore» a proposito del «Paesano»: «Poche teste sono in grado, al giorno d'oggi, di realizzare una opera di quella forza!». In tutto questo periodo Nicola non ha che un'avventura: Fanette Froger, quindici anni, figlia del fornaio presso cui Agnese aveva lasciato un conto di 600 franchi. Fanette viene regolarmente a riscuotere le rate con cui Nicola paga il debito di sua moglie. «Un giorno — scrive Restif — vinto, fuori di me, la feci uscire dal suo ritegno... Ella soccombette».

SEGUE: Virginia François

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CCXXXIII — Combattimenti si svolgono nelle strade di Napoli tra repubblicani e realisti. Questi ultimi guadagnano terreno. Alcuni forsennati entrano nella casa deserta di Luisa Sanfelice al grido di: «Morte alla Sanfelice».

Le armi della Santa Fede sono vittoriose. Il cardinale Ruffo offre ai repubblicani di trattare la loro capitolazione. I vinti sono costretti a sottomettersi, ma Ruffo promette magnanimamente salva la vita a tutti gli occupanti dei forti che circondano Napoli. Ciò facendo, il prelato abusa dei suoi poteri perché il re e la regina gli avevano proibito di negoziare con gli insorti. Ruffo, però, preferisce fingere di avere ricevuto soltanto dai sovrani direttive intese a lasciare il più a lungo la città a fuoco e a sangue. A Castelnuovo, Salvato, così come gli altri scampati, cerca di imbarcarsi per Tolone. Naturalmente, egli non pensa affatto di abbandonare Luisa, ma, con molta delicatezza, non vuole influire sulla sua decisione. Luisa, da parte sua, è angosciata tra il suo amore e l'affezione che nutre per suo marito. Ma l'idea di lasciare Salvato la tortura a tal punto che ella manda al cavaliere Sanfelice una lettera nella quale gli spiega le ragioni della sua partenza. Allo scopo di far pervenire con più sicurezza il messaggio al cavaliere, Salvato si fa prestare il lasciapassare del comandante del forte e, preceduto da un uomo che reca un drappo bianco, si dirige verso il campo realista dove chiede di parlare col cardinale. Conoscendo la reputazione del giovane ufficiale, Ruffo lo riceve subito e accetta immediatamente, su sua richiesta, di trasmettere la lettera di Luisa al cavaliere, a Palermo. E' allora che Salvato apprende dal cardinale la condanna a morte della povera Luisa.

TURLUPIN

ANNUNCI ECONOMICI

Il mistero di Barbizon

La vedova allegra

VII — Il vecchio pittore svizzero Landerer viene trovato morto nella sua villa a Barbizon, il 6 settembre 1893. A tutta prima sembra che si tratti di un suicidio. Successive indagini inducono a pensare che quello che sembra suicidio è una messa in scena fatta per nascondere un delitto. Poiché il pittore non aveva nemici, si comincia a sospettare di sua moglie e di un certo Lapanogne, idraulico e barista, del quale si dice che sia l'amante della signora Landerer. Lapanogne, da opportune indagini esperite, risulta che ha comperato una rivoltella calibro 7 e delle cartucce pure calibro 7 e nonostante i suoi dinieghi e le sue proteste d'innocenza viene arrestato. Intanto la polizia indaga sulla vita della signora Landerer. A quindici anni, Northburgia Binder parte con un gruppo d'emigranti per l'Argentina dove diventa l'amante di un ex-diplomatico, commerciante in vini, che nel 1889 conduce la sua amica a Parigi per vedere le molte meraviglie della grande Esposizione Universale.

Decisamente Northburgia «sa fare». Landivar de Litao cade ammalato ed ella lo cura con tale devozione e si mostra così interessata e affettuosa che il 2 ottobre 1889 l'ex-segretario di Legazione sposa l'ex cameriera. La cerimonia viene compiuta nella più stretta intimità. La cameriera tedesca diventa la signora Landivar de Litao. Subito il giorno dopo le nozze la nuova sposa conduce

il marito da un notaio e l'obbliga a redigere un testamento secondo il quale egli la istituisce erede universale di ogni suo avere costituito dai mobili dell'alloggio, e da un conto in banca che è di circa quattromila franchi oro. Northburgia è più furba di quanto non si creda. Sei settimane dopo aver firmato un simile testamento,

il signor Landivar de Litao, con galanteria davvero tutta spagnola, passa a miglior vita, nonostante tutte le cure prodigategli (o forse a causa di esse) dalla giovane moglie. L'entrata in possesso dell'eredità del defunto consola presto la bella vedova del suo dolore, ostentato con grandi manifestazioni davanti alla gente, tanto che non tarda a prendersi un amante. E' un tedesco che porta

il nome wagneriano di Nibelungo, un bell'uomo, ma un individuo dissoluto, giocatore, bevitore e senza scrupoli. Il crepuscolo degli dei arriva presto per questo Sigfrido da bische e Northburgia lo abbandona per passare, con tutta disinvoltura, a un recidivo spagnolo, un certo Carventes. In sua compagnia l'allegra vedova corre di casinò in casinò delle acque termali di Francia e di Svizzera ove, secondo quanto affermano alcuni testimoni al giudice istruttore che indaga sulla morte di Landerer, tiene «una condotta assai leggera in compagnia maschile». Nel 1891 Northburgia, essendo in Isvizzera, chiede ed ottiene dalle autorità elvetiche un diploma di levatrice. La ragazza leggera, la vedova troppo allegra, cerca forse una sistemazione che la riabiliti?

SEGUE: La raccomandazione del colonnello

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Un po' di delusione dopo l'ultimo allenamento della Juventus

Bianconeri senza fantasia....

Incertezze nella formazione dei campioni d'Italia - Giocherà Bercellino ?

BUSTO ARSIZIO, giov. sera.

(g. sec.) Abbiamo visto a Busto una Juventus dal gioco senza fantasia, una squadra che forse... non aveva voglia di allenarsi. Ma non sono forse professionisti i calciatori juventini? Alla vigilia del torneo si doveva pretendere qualche cosa di più dalla compagine che si fregia del titolo di campione d'Italia. Accettiamo la tesi che sia stata quella di ieri una giornata nera per quasi tutti gli atleti, ed auguriamoci di non vedere altre esibizioni del genere.

Se Gren intendeva collaudare la squadra per il primo incontro del torneo ha certamente fallito lo scopo. A Busto non si è visto nulla, ed il tecnico dovrà decidere la formazione senza tante indicazioni pratiche. Giocherà Bercellino, oppure sarà Sarti centromediano? Potrà essere «ricuperato» Mazzia? Il problema della mediana è veramente grave per la Juventus, un problema di difficilissima soluzione. Occorre che i dirigenti responsabili si preoccupino fin da ora della necessità di potenziare i quadri all'apertura delle liste di trasferimento (14 ottobre).

Una soluzione provvisoria potrebbe essere escogitata mettendo Sarti e Bercellino uno a fianco dell'altro (Sarti con la maglia numero 4) in modo da effettuare un'efficace copertura al centro dello schieramento difensivo, copertura che potrebbe servire anche ad aiutare i terzini d'ala nei momenti di maggiore difficoltà.

Charles tenta un «affondo», preceduto però dal portiere della Pro Patria

I bianconeri in fase offensiva: il portiere dei lombardi Della Tedesca blocca un tiro di Stacchini (foto Moisio)

Cominciano domani, sull'anello di Oerlikon, i campionati mondiali su pista

Buone notizie dalla Svizzera sulla forma dei nostri ciclisti

Gaiardoni lavora a ritmo serrato per... scendere di peso - Clamoroso "exploit„ di Maspes che ieri ha ufficiosamente battuto il record del velodromo zurighese segnando 10"7 sugli ultimi 200 metri

DAL NOSTRO INVIATO

Zurigo, giovedì sera.

La pista del velodromo di Oerlikon, sulla quale domani pomeriggio avranno inizio le gare per i campionati del mondo di ciclismo, ieri sembrava una spiaggia alla moda in pieno periodo di Ferragosto. Tutti i protagonisti delle competizioni per la maglia iridata della pista sono già a Zurigo, e quasi tutti hanno voluto fare o rinnovare la conoscenza con il difficile anello di cemento che da domani a mercoledì prossimo farà da giudice per l'assegnazione di sei titoli mondiali.

Tra i più assidui negli allenamenti ad Oerlikon i pistards azzurri, sotto la guida dei nuovi tecnici federali Bergomi e Rigoni, e di fronte agli sguardi dei molti giornalisti giunti dall'Italia, tra i quali esordiente nella nuova professione, l'ex-C.T. della pista Guido Costa. Il commissario tecnico licenziato dall'Uvi è infatti a Zurigo in veste di inviato speciale di un quotidiano della sera romano, e seguirà quindi i suoi ex-allievi soltanto con l'occhio del critico. Se però qualcuno di essi volesse chiedere un consiglio o un suggerimento al tecnico che li ha guidati tante volte alla vittoria, non ci sarebbe nessuno capace di impedirlo.

Il record nell'impegno appartiene però a Gaiardoni; il velocista campione olimpionico e mondiale dei dilettanti (che quest'anno fa il n. 2 dei professionisti, all'ombra di Maspes) ha dovuto rallentare la sua preparazione qualche tempo fa a causa di un incidente. Ciò gli ha provocato un aumento di peso considerevole, e Santo deve perciò rassegnarsi a pedalare più degli altri, coperto da maglioni di lana, per rientrare nel peso-forma in tempo utile. Tutte le mattine, assistito da un amico che guida una «Vespa» Gaiardoni si fa i suoi cinquanta-sessanta chilometri dietro motore e con questo sistema è riuscito già a buttar via quattro chili, portandosi a quota ottantuno.

Alle Olimpiadi, Santo pesava settantanove chili, e ciò dimostra che la sua attuale condizione fisica non è ancora perfetta. Ieri pomeriggio però, sia pure tenendo conto di un leggero vento, Santo ha coperto gli ultimi duecento metri in 11" netti: per uno che non è in forma, non c'è proprio male.

Chi invece è in condizioni senz'altro splendenti è Antonio Maspes. Il «superman» della velocità potrebbe perdere il titolo mondiale dei professionisti, che oggi gli appartiene, soltanto per uno sfortunato incidente. Se tutto andrà regolarmente sarà quasi impossibile resistere a uno che ancor ieri mattina ha fatto segnare ai cronometri uno sbalorditivo 10"7 sugli ultimi duecento metri, un tempo che sarebbe ufficiosamente un nuovo record mondiale.

Si potrà dire che i cronometri degli amici sono sempre un po' «tifosi», si potrà far notare che il vento al mattino era più forte che al pomeriggio, ma un fatto incontrovertibile è che il record sulla pista di Oerlikon in competizione ufficiale appartiene al vecchio Plattner con 11"2. Ventoso o no, segnalato da un cronometrista tifoso o meno, il tempo di Maspes dice che, sfortuna a parte, sia Gaiardoni che Pesenti che tutti i velocisti stranieri possono tutt'al più giocarsi il secondo posto.

Faggin e Messina, i due veterani che difendono i colori azzurri nell'inseguimento, non hanno problemi. Sono due campioni di esemplare serietà e tenacia incredibile, che si preparano come se a sbarrare loro la strada non ci fosse quel campionissimo di Rudy Altig.

La speranza è dura a morire e Faggin e Messina aspettano ancora qualche giorno per darsi per vinti. Altrettanto si può dire per Virginio Pizzali, il quale, trovato finalmente nello svizzero Jotti un allenatore capace e che non fa troppe bizze, inanella giri su giri dietro motori sulla pista di Oerlikon, sperando che la malasorte che lo perseguita accanitamente ad ogni campionato del mondo si decida finalmente a concedergli una tregua.

Il panorama dell'attività di preparazione dei nostri pistards ha note liete anche per i dilettanti: sia Bianchetto, Beghetto e Damiano, i tre della velocità, sia gli inseguitori Testa e Costantino, sia lo stayer De Lillo, appaiono in condizioni più che soddisfacenti. E il buonumore del giovanissimo Gonzato, campione d'Italia allievi della velocità (venuto sin qui in viaggio premio) aiuta tutti a lavorare con maggior entusiasmo. Gonzato tra l'altro è riuscito a trarre buon profitto da questa sua avventura a Zurigo. Negli allenamenti, il veneto si presta volentieri a far da lepre sia a Maspes che a Bianchetto che a Testa o a chiunque altro degli azzurri glielo chieda. Tutti gli hanno promesso chi diecimila lire, chi ventimila di premio per i suoi preziosi servigi in caso di conquista del titolo mondiale.

* *

Telefonato in teleselezione da Zurigo a Berna e precisamente alla Gasthof Roessli, quartier generale degli stradisti dilettanti azzurri. All'apparecchio di Berna il C.T. Elio Rimedio.

«Tutti bene a bordo?» gli chiediamo.

«Benissimo. Dopo la dimostrazione di forza data domenica scorsa nel circuito di Hasgglingen, il morale dei ragazzi è altissimo. Ci alleniamo ogni giorno con due razioni leggere di chilometri, sia al mattino che nel pomeriggio e non abbiamo notizie cattive di nessuno. Per quanto riguarda Cerbini, anche lui va migliorando, per quanto non si possa ancora considerare pienamente ristabilito dai suoi disturbi. Confido però di ricuperarlo in tempo».

«Programmi per l'immediato futuro?».

«Il solito ritmo di allenamento fino a sabato, poi domenica parteciperemo a un circuito qui a Berna nel quale saranno in gara gli svizzeri ed anche corridori di qualche altra nazione. La distanza però è di soli cento chilometri, troppo breve per le nostre necessità. Perciò la mattina i ragazzi si alleneranno lo stesso per conto loro e si presenteranno alla partenza giusto in tempo per prendere il via al circuito pomeridiano. Otterremo così il doppio scopo di un collaudo su una distanza press'a poco eguale a quella della gara di campionato e di mettere ancora alla prova, in una competizione ufficiale, il funzionamento della squadra e le doti agonistiche dei singoli; poi nella prossima settimana vedrò che cosa sarà meglio fare per mantenere i ragazzi a giusta cottura per la gara iridata di sabato».

Gianni Pignata

I «pistards» italiani fotografati all'uscita del ristorante di Zurigo dove consumano i pasti durante gli allenamenti; da sinistra Faggin, Beghetto (si scorge solo la testa), Gaiardoni, Testa, Costantino e Damiano (Tel. a «Stampa Sera»)

Boxe da spettacolo sul ring di Torino

La Commissione sportiva di «Italia 61», dopo una lunga serie di trattative e di telefonate, ha condotto in porto gli accordi per la grande riunione internazionale che il 31 agosto ricondurrà il pugilato al Palasport torinese.

Il programma definitivo della riunione è così completato:

Pesi massimi: Amonti-Hack (Germania); De Piccoli-Peyre (Belgio).

Pesi piuma: Musso-Ducles (Belgio).

Pesi medio-massimi: Scatto-lin-Napoleoni.

Pesi piuma: Scorda-Pouvest.

Pesi medio-leggeri: Orma-Ferrera.

Le novità, pertanto, rispetto alle precedenti comunicazioni, sono le seguenti:

1) L'avversario di Amonti non sarà Niche ma Hack, un buon pugile che ha già incontrato due volte l'italiano; nel secondo incontro, svoltosi a Cervia il 30-8-58, Amonti fu messo al tappeto per 8", ma riuscì ugualmente ad avere la meglio ai punti. Fra i risultati di maggior rilievo di Hack figurano due vittorie su Don Emile, una su Westphal, una su Jansen ed un pareggio con Vegrig;

2) L'avversario di Scorda non sarà Stancari ma il bresciano Pasuzzi;

3) E' stato allestito un sesto incontro, fra Orma, già campione italiano dei dilettanti, e Ferrera.

Dovrebbe rientrare domani insieme alla moglie

A Milano aspettano Greaves

MILANO, giovedì sera.

Se per l'italo-argentino Angelillo furono coniati, a suo tempo, gli appellativi di «oriundo triste» e di «oriundo innamorato», l'inglese Greaves potrebbe essere chiamato lo «straniero irrequieto» che si strugge di nostalgia per la patria lontana, covando ricordi e rimpianti. Facile e spiccia riuscì la firma del contratto in terra inglese, con l'assenso del giocatore e del «Chelsea»; ma quando si trattò di rendere esecutivi i patti, allora incominciarono, per il Milan che aveva sborsato fior di sterline, le difficoltà e le complicazioni.

In base agli accordi, Greaves dovrebbe atterrare domani, alle ore 18, all'aeroporto di Linate, assieme alla moglie Irene; i dirigenti del Milan non manifestano alcuna apprensione e contano sul ritorno del giocatore. In questi ultimi tempi Greaves ha già volato una mezza dozzina di volte da Londra a Milano (e viceversa); perché questa volta dovrebbe mancare alla parola data?

Se domani Greaves tornerà in sede, con la moglie, lasciando le due figlie in Inghilterra presso i parenti, bisognerà mettere in preventivo altri viaggi, che permetteranno al nazionale inglese di ricostituire gradatamente la famiglia... ora sparpagliata. Prima sarà il turno della bimba più grandicella, Lyn, poi spetterà all'altra, Mitzie; verranno infine le feste tradizionali ad incrementare i viaggi aerei del nuovo acquisto rossonero che, a quanto pare, sembra portato ai capricci ed ai colpi di testa.

l. c.

Il Novara ha scoperto un nuovo terzino di valore

Roberto Ranghino: 17 anni e tanta classe

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, giovedì sera.

Volete un terzino giovane di sicuro avvenire? Seguite attentamente le trattative che il Novara svolge annualmente con squadre di divisione inferiore ed, al momento della firma del contratto, intervenite maggiorando (magari di poco) l'offerta. Sarete sicuri di fare un buon colpo, con poca spesa, e di avere a disposizione un difensore che un paio di stagioni appresso vi verrà pagato un milione al chilo (e forse più).

Questo è il consiglio che gratuitamente elargiamo ai sodalizi di serie A dopo aver visto alla prova ieri sera, sul campo dell'Ivrea (l'amichevole l'ha vinta il Novara per 5 a 4) il non ancora diciassettenne Roberto Ranghino, fresco acquisto del Novara.

Il ragazzino, capelli biondi, viso simpatico ed arguto, un aspetto fisico che rassicura, studia da geometra e dovrebbe diplomarsi nel giro di due anni. Ranghino ha giocato per due stagioni nell'Omegna (cittadina in cui è nato) ed i dirigenti novaresi se lo sono accaparrato battendo quasi in volata un famoso club di serie A.

Può darsi comunque che il ragazzino finisca egualmente — in un prossimo futuro — per giocare nella compagine «titolata» — i cui tecnici sono convinti del suo «grosso» valore potenziale — ma in tal caso un bel gruzzolo finirà nelle casse novaresi.

Ranghino gioca indifferentemente a destra ed a sinistra. E' un buon velocista, ha il senso innato del piazzamento ed ogni intervento, sia in fase puramente difensiva che in appoggio alle manovre d'attacco, gli riesce spontaneo, liscio e naturale. Preferisce servire il compagno più vicino anziché sparacchiare palloni alti e senza mira. E' molto attento ai suggerimenti dei compagni di squadra, pare di carattere molto controllato ed è dotato di un cervello che ragiona alla svelta, senza incertezze.

Il suo acquisto ha messo nei pasticci (si fa per dire) l'allenatore Facchini, che in un primo momento pareva intenzionato a schierare come terzini titolari Miazza e Lomazzi. Ora però il trainer è tornato sulle sue decisioni ed è probabile che proprio Miazza e Lomazzi debbano giocarsi a testa e croce l'unico ruolo di difensore d'ala ancora disponibile: Ranghino, con le sue esibizioni in tono crescente, ha posto una vistosa ipoteca sulla maglia numero tre.

Giuseppe Barletti

Oggi alle «Basse di Stura» le gare di tiro a segno

Oggi, al Poligono delle Basse di Stura, hanno inizio le competizioni di tiro a segno, organizzate nel quadro delle manifestazioni sportive di «Italia '61».

Da oggi al 27 agosto i migliori tiratori italiani saranno impegnati nelle gare di carabina standard a squadre, carabina libera, pistola libera e pistola automatica individuali.

La Samp non entusiasma

Non ancora decisa la squadra blucerchiata per l'incontro con il Torino

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

Certo non è a cuor leggero che la Sampdoria potrà affrontare domenica il Torino a Marassi. Sulla scorta di quanto si è visto ieri sera nell'incontro fra i blucerchiati e gli azzurri del Brescia c'è infatti da riflettere parecchio circa le possibilità attuali della Sampdoria.

La squadra, che ha iniziato la sua preparazione al campionato soltanto ai primi di agosto e che non ha affatto perduto la sua caratteristica di «formazione anziana», ha dimostrato chiaramente di avere bisogno ancora di lavorare a fondo prima di poter raggiungere un grado di forma soddisfacente. Qualcuno, come Marocchi soprattutto, Bernasconi e Vicini, è già abbastanza in palla, ma gli altri sono ancora visibilmente in ritardo, come Brighenti, Skoglund, eccetera.

C'è poi una falla da turare. Ocwirk, lasciato libero di tornarsene in Austria, non ha ancora trovato un successore altrettanto autorevole. Per la sostituzione del viennese, Monzeglio dovrà scegliere fra Boskov e Veselinovic. Il tecnico sembra voglia dare la preferenza al primo, anche se è apparso pure ieri come Boskov abbia bisogno del necessario periodo di ambientamento prima di poter essere utile alla squadra, come lo era Ocwirk.

Così, sia perché la squadra tutta è in arretrato di lavoro, sia perché i jugoslavi hanno bisogno di tempo per inserirsi nel gioco dei loro nuovi compagni, la Sampdoria si trova ad iniziare il campionato in condizioni di forma non certamente soddisfacenti. E' bastata una squadra veloce e scattante, anche se come classe nettamente inferiore, per tenere a freno uomini come Skoglund, Brighenti e Cucchiaroni, oltre i due celebrati calciatori jugoslavi.

Una nota di particolare merito va al Brescia, che, per di fronte ad un'avversaria di assai maggiore levatura, si è battuto con un ritmo e una intraprendenza davvero splendidi. Specialmente nel primo tempo gli azzurri hanno bilanciato egregiamente il gioco avversario. Nel secondo tempo, invece, benché costretti quasi sempre nella loro metà campo, gli ospiti sono riusciti ugualmente ad impedire ai blucerchiati di segnare. In questo compito si è particolarmente distinto il portiere Moschioni, autore di alcuni interventi veramente belli.

Gli innesti del terzino Stucchi, del laterale Carradori e dell'ala sinistra Lojodice hanno visibilmente rinforzato la compagine bresciana, che l'allenatore Ellani ha già portato ad un grado di forma dei più soddisfacenti.

r. b.

Il sampdoriano Skoglund

Cominciano gli "europei„ di canottaggio

L'Italia a Praga può vincere un titolo

A Praga, sulle acque del fiume Moldava, cominciano oggi i Campionati europei di canottaggio, che dureranno fino a domenica. Oggi pomeriggio e domani si disputeranno le batterie; sabato avranno luogo i ricuperi, domenica le sette finali.

Venti nazioni, cioè tutto il fior fiore del canottaggio continentale, più gli Stati Uniti, ospiti consueti della manifestazione, partecipano ai campionati. Le gare di Praga, come già le Olimpiadi dell'anno scorso a Castelgandolfo, segneranno probabilmente un'altra grande affermazione della Germania, che è forte soprattutto nell'otto, nel «quattro con» e nel «due di coppia».

Sua principale avversaria sarà ancora l'Urss, che parte favorita nello «skiff», col poderoso Ivanov, e nel «due con timoniere».

L'Italia può conquistare un titolo a Praga col forte «quattro senza» della Falck di Dongo, un equipaggio che attraversa, dopo la vittoria nelle recenti gare internazionali di Lucerna in Svizzera, un periodo di forma smagliante. Non avrà un compito facile d'accordo, dovendo guardarsi, oltreché dai tedeschi, dai possenti russi e dai cecoslovacchi, ma, se tutto va bene, dovrebbe spuntarla. Altro equipaggio italiano che scende in lizza con qualche speranza è l'«otto», formato per metà dalla Guzzi e per metà dalla Marina Militare.

Sul campo di via Filadelfia

Ultima prova del Torino contro la squadra ragazzi

La squadra granata ha sostenuto ieri il consueto allenamento, durante il quale sono stati schierati attaccanti contro difensori. Oggi, invece, il «trainer» Santos ha deciso di far disputare l'ultimo collaudo in una partita contro i ragazzi, mandando in campo la probabile formazione che domenica disputerà la prima prova di campionato.

E' stato deciso che la comitiva del Torino partirà sabato a mezzogiorno in treno alla volta di Nervi, dove rimarrà sino al momento di recarsi al campo di Marassi.

La prima trasferta del Torino sarà seguita da un foltissimo gruppo di fedelissimi granata che domenica mattina formeranno una lunga carovana di pullman diretti a Genova.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

CAMPANILE SERA è giunto alla novantesima puntata

Alla ricerca dello spettacolo nella sfida tra Laveno e Grado

La scorsa settimana la rubrica si è salvata con la prova musicale - Per evitare di affidarsi solo all'estro dei concorrenti, la tv ha organizzato per stasera una gara fra cani nuotatori e un confronto fra bagnini - Tranquilla presentazione della famiglia dei prezzi - Enzo Tortora non rinuncia all'arrivo a sensazione

DAL NOSTRO INVIATO

Laveno, giovedì sera.

Ed eccoci alla quarta giornata. Dopo Fiuggi, Taormina e Tagliacozzo, oggi Laveno affronta in Campanile sera la città di Grado. Lo spettacolo della settimana scorsa, privo di gare sportive, si è salvato grazie al successo della prova musicale, in cui Laveno si è imposto con una composizione indovinata, il «cha-cha-cha» dell'incudine e del martello. Ma la Rai-tv ha intuito il pericolo di un programma imperniato esclusivamente sull'estro dei concorrenti e torna prudentemente stasera a un paio di prove spettacolari, che potranno riuscire più o meno bene (molto dipende dalla chiarezza della ripresa televisiva e, per la gara dei cani, dall'impegno con cui gli animali percorreranno i 50 metri a nuoto), ma che presentano una sicuro attrattiva di competizione, con una classifica dettata non da una giuria talvolta impacciata, ma dalle lancette del cronometro.

Vedremo dunque a Grado due coppie di cani rappresentanti il mondo canino di Grado e di Laveno nuotare lungo un certo percorso per arrivare primi al traguardo e speriamo che i concorrenti, incitati dai loro padroni, non si attardino in sbafate divagazioni lungo la corsia di gara.

Di tutto più sicuro sarà la gara di Laveno. Qui due coppie di esperti nuotatori, con una complicata manovra e con l'uso di un salvagente e di una fune, dovranno trarre a riva un pupazzo che nell'acqua del lago raffigurerà un uomo in pericolo di annegare.

Intorno a questi numeri centrali dello spettacolo si svilupperà il consueto meccanismo di Campanile Sera. Il prof. Marco Onorato e il rag. Renato Rovera saranno di nuovo al pulsante. Ad una brillante preparazione uniscono ormai un'esperienza che li protegge dai collassi provocati dal panico, mentre la riserva Gian Angelo Taverna, si propone di intervenire nei momenti cruciali delle domande in cabina.

Ieri, fin quasi a mezzanotte, l'ufficio di Campanile sera, aperto sotto i portici del Municipio a contatto si può dire con la «piazza» come ormai viene definito il pubblico che assiste allo spettacolo televisivo, era ribollente di idee, progetti, commenti. Attorno al presidente del comitato, avv. Franco Bassani, erano i principali collaboratori e veniva riveduto ancora una volta il piano organizzativo e l'elenco dei protagonisti che difenderanno il campanile di Laveno. Il sindaco Gennaro Arioli assisteva serio e taciturno, come sempre, alle discussioni intervenendo di rado con pacate osservazioni.

L'organizzazione di Laveno dispone persino di una commissione per le «pubbliche relazioni». Ne fa parte Stefano Anelli segretario del comitato, particolarmente incaricato di tradurre in atto le deliberazioni che richiedono contatti con personaggi cittadini e di soddisfare tutte le richieste che vengono prospettate al comitato. E' l'uomo che sa tutto, anche se tutto non dice trincerandosi dietro cortesi riserbi.

La scelta della «famiglia dei prezzi», per esempio, è stata tenuta segreta fino a tardo ora ed infine l'incertezza è stata risolta dallo stesso prescelto, il signor Tranquillo Zanella che ha candidamente dichiarato di essere stato designato lui e le sue due figlie Luciana e Maura alla difficile prova. Finora le famiglie di Laveno non hanno dimostrato di avere molta pratica dei prezzi di mercato e il punto in palio è sempre stato perduto. Vedremo se l'agricoltore Zanella e le sue figliole riusciranno stasera a vincere la prova.

La presentazione televisiva della famigliola lavenese non riserva sorprese. Abbiamo visto ormai strane famiglie in battello, in treno, in roulotte, sotto la tenda, in auto e in bicicletta. Stasera la vedremo, starsene tranquilla in casa (sia pure in una casetta prefabbricata per l'occasione) e forse il ritorno alla normalità dopo le bizzarrie troppo forzate ci sembrerà una ambientazione originale.

Non rinuncia invece alla messinscena di apertura Enzo Tortora che anche stasera si propone di giungere a Laveno in modo sorprendente, ma i suoi piani sono ancora segreti. Sappiamo però che all'inizio dello spettacolo ci presenterà un'ospite già nota al pubblico, Rossana Rossanigo che partecipò con successo a Lascia o raddoppia; e che, se Mike Bongiorno ne ne lascerà il tempo, sentiremo cantare da un numeroso e ben addestrato coro il «cha cha cha» dell'incudine e del martello, ripreso a gran voce dalla piazza. La canzone è divenuta una specie di inno per Laveno e squillerà come un incitamento di battaglia.

Ettore Doglio

La squadra dei bagnini di Grado è ein da ieri ospite di Laveno

Il signor Tranquillo Zanella con una delle sue due figlie: prenderanno parte al gioco dei prezzi

«Sarà una serata da cani» dicono scherzando a Milano

Polemica sull'acqua dolce e salata - La composizione delle rappresentative delle due città

Dal nostro corrispondente

MILANO, giovedì sera.

«Campanile Sera» raggiunge novanta, vale a dire il numero della paura. A quale dei concorrenti questo numero calzerà maggiormente? A entrambi nella stessa misura, sembra. A Laveno, il campione, che teme di avere trovato l'avversario capace di strappargli lo scettro; a Grado, l'esordiente che ha tanta paura di non farcela contro un «campanile» così agguerrito.

La serata della paura, dunque, ma anche una serata da cani, come subito è stata definita con facile umorismo l'edizione di stasera. La battuta è suggerita dal fatto che proprio i cani saranno fra i maggiori protagonisti di questo numero del «Campanile». I fedeli amici dell'uomo dovranno mettere al servizio dei padroni la loro capacità natatoria. Si dice che Grado in questa prova sarà handicappata perché non sembra che i cani goriziani siano molto abituati all'acqua di mare: l'acqua salata non è di loro gusto. A Laveno — sostengono i veneti — i cani vanno più volentieri a mollo perché l'acqua è dolce.

Tornano inoltre le gare sportive. Attorno a questa prova — chissà perché — i dirigenti del giuoco mantengono il segreto, ma si è comunque saputo, grazie alle immancabili indiscrezioni, che si tratterà di una gara di salvataggio. Nuotatori abilissimi, bagnini prestanti, i maggiori «fusti» delle rispettive spiagge, si daranno battaglia per compiere l'operazione nel minor tempo possibile. Si tratterà di portare a terra un manichino, comunque, perché le bagnanti che erano state interpellate hanno detto no: il timore del freddo della sera è stato più forte del fascino delle telecamere. Questa prova non è però sicura al cento per cento. Si farà se nelle due località si avranno serate miti, altrimenti si ricorrerà al solito giochetto-quiz.

Ed ecco infine la composizione delle due squadre che si fronteggeranno al Teatro della Fiera di Milano:

Laveno: Marco Onorato (45 anni) professore (domande culturali); Renato Rovera (30 anni) impiegato (domande di attualità); Gian Angelo Taverna (17 anni) studente (riserva).

Grado: Mina Rovan (30 anni) professoressa (domande culturali); Giorgio Spangherо (17 anni) studente (domande di attualità); Alberto Corbatto (41 anni) insegnante (riserva).

c. b.

OGGI SUL VIDEO

14,30: Telescuola (Corso estivo di ripetizione): Classe prima, seconda e terza.

18,30: La tv dei ragazzi: Aria aperta: Programma in ripresa diretta da parchi, campeggi, palestre e piscine.

19,30-20: Il tuo domani: Rubrica di informazioni e suggerimenti ai giovani.

20,30: Telegiornale.

21,15: Campanile sera. Presenta Mike Bongiorno con Enza Sampò ed Enzo Tortora.

22,30: Venezia: XXII Mostra internazionale d'arte cinematografica.

22,55: Da un «night club» della Versilia: Ripresa di una parte dello Spettacolo di varietà.

23,25: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 14,30: Telegiornale - 18,30: La tv dei ragazzi - 20,30: Telegiornale - 21,15: «La duchessa di ferro», tre atti di W. D. Harnes - 22: Telegiornale.

Da un night-club della Versilia

Spettacolo di varietà con la cantante Eartha Kitt

Da un «night club» della Versilia sarà stasera (ore 22,55) trasmessa alla televisione una parte di uno «Spettacolo di varietà». Presentato dal giovane Pippo Baudo, il programma avrà inizio con l'esibizione dell'orchestra diretta dal sassofonista Riccardo Rauchi. Quindi un breve «jam session» in cui figurano assi del jazz nostrano, come Valdambrini, Basso, Loffredo e Romano Mussolini; e, subito dopo, il cantante Gino Paoli. A conclusione della serata si avrà una vedetta internazionale: Eartha Kitt, la cantante negra, ex ballerina di Katherine Dunham, famosa per la sua voce e per le canzoni da lei portate al successo.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***Così fan tutte* di Mozart alle ore 21 sul Nazionale - *Il principe Otto*, racconto sceneggiato di Stevenson alle 20,30 sul Secondo**

GIOVEDI' 24 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

VENERDI' 25 AGOSTO

[illegible]

Mostra di giovani pittori in una galleria di Ospedaletti

Ospedaletti, giovedì sera.

Una mostra di giovani pittori della Riviera dei Fiori e della Costa Azzurra, inaugurata in questi giorni nelle sale della Galleria «Arca» di Ospedaletti, ha riscosso un vivo successo di critica e di pubblico. Accanto alle opere più significative di Bironi, Mignosa, Guttuso, Monachesi e Brindisi, sono anche presenti, con le loro composizioni, i pittori Bensa, Bencinelli, Caneveri, Capelle, Crippa, Dova, Fantuzzi, Nella Parigini, Porcheddu, Porte-Semeria Raimondo di Dolceacqua e [illegible]. Fra questi ultimi, il giovane artista torinese Gianni Castagneto che, con il suo quadro «Fiori», ha vinto il premio acquisto del Comune di Sanremo, mentre quello del Casinò Municipale è stato assegnato a Giacomo Bollo di Parigi.

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze in ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

[illegible]

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze: Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 settimane): Torino 36 (segno 1); Cagliari 77 (2); Genova 4 (1); Palermo 67 (X); Roma 8 (1). Del 2° estratto: Napoli 82 (2); Roma 44 (X).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Torino 39 (1); Firenze 10 (1).

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

«Italia '61» - Esposizione Internazionale del Lavoro - Sala «A»: «Esplorazione dello spazio» (USA), «La carpa boema» (Cecoslovacchia), «Forma e funzione» (Germania). Orario: 10 - 17.15 - 18.30 - 21 e 21.15.
Teatro Mob. Fiera., p. Risorgimento: 21 «... quando la barca fa acqua»

Alfieri: Rivista Nino Taranto e Mara Maya ore 16.15 e 21.15.
Maffei: «Il treno del buonumore» Comp. M. Ferrero - N. Colombo - Maria Palumbo ore 16.15 e 21.15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17.15 e 21.15 rassegna dei film sul Risorgimento: «La taverna della libertà» di M. Cam con U. Spadaro, J. Flesia, A. Le Gall, G. Stival, J. Salinas (Italia, 1950: minuti 90).
Vivarium - Acquario - Rettilario (Parco Michelotti): orario 8 - 20.

Al Bagatelle Everlaste's Club (str. per Cavoretto n. 3, telef. 678-678): Whisky a Gogo più. Estivo-Invern.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-222): ore 21-1 Complesso Maestro Edgher Andreghetti; cantano Grazia Gassi e G. Stagani.
Bierhandeal Lairario: 21 Orch. Dino d'Ellena. Scuola ballo grat.
Bruno: ore 21 Orch. River Side.
Chalet Valentino: ore 21 Bonaselli
Gay Villa - Giardino Estivo: ore 21 Orchestra spagnola di Palma di Majorca; canta Jerry Brando. Danze con qualsiasi tempo.
Gran Mago Dancel 21 Orch. Rist.
Hollywood: ore 21 Orch. Bevione.
La Cicala Danze: ore 21 Ferrarone
La Rotonda: ore 21 «I Beniamini»
La Serpentie: 21 Ramo Ferrarese.
Dame 350 Cav. 300 consum. compr.
La Cascina (Stupinigi): Ristorante. Danze. Lanfranco e sua Orch.
Lido Dancing Ristorante (c. Moncalieri 422): ore 21 trattenimenti.
Pagoda Danze: 21 Happy Boggiaro; cant. L. Pregno, N. Genovese.
Samurey - Whisky a Gogo (p. Carlo Felice 40): 21-1: [illegible]

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

S. Carlo: Venere della gang. Bardot
Spada: «Morte di un amico» Vist

Diana: «Rio Negro» in technic.
Doria: «L'occhio che uccide».
Roma: «Segreto di Pollyanna»
Umbria: Ribelle del Sud. R. Scott

Alba: «Maruzzella» a colori con Marisa Allasio e Massimo Serato.
Ambra: «Maschera di cera» col.
Apollo: «Fra Manisco cerca guai» con Aldo Fabrizi, Maurizio Arena.
Edera: «Imbiesia ippol. Morgan»
Lucento: «La carne e lo sperone»
Lutrario: chiuso per restauri.
Splendor: «Pistole puntate» con George Montgomery, R. Cameron.

Ridezioni E.N.A.L. — Adriano, Europeo, Fiora, Ideal e Milano.

Un popolare festival canoro sabato a S. Germano Vercellese

Vercelli, giovedì sera.

Sabato sera a San Germano, organizzato dall'associazione «La bea vegia», avrà luogo il primo festival locale della canzone. Dodici le canzoni in gara, le quali sono state scelte da un'apposita giuria. Esse sono state tutte composte da autori locali.

ULTIME NOTIZIE

In giornata tornano a Roma gli on. Gronchi e Fanfani

Saragat insiste nel proporre una «convergenza» di centro-sinistra

Secondo il leader socialdemocratico un eventuale nuovo governo, costituito dalla dc, dal psdi e dal pri con l'appoggio del psi, non dovrebbe costituire un pericolo per la democrazia - La netta opposizione dei liberali

Roma, giovedì sera.

Oggi rientrano a Roma Gronchi e Fanfani. Il Capo dello Stato, che si era trattenuto martedì pomeriggio soltanto quattro ore a Roma, ripartendo subito dopo, in serata, per San Rossore, ha fatto sapere che rientrerà a Roma questa sera invece che alla fine della settimana. E il presidente del Consiglio, on. Fanfani, che sperava di fare decantare la situazione politica trattenendosi ancora qualche giorno ai Camaldoli, farà anch'egli ritorno in giornata a Roma per ricevere il Presidente della Repubblica al suo arrivo nella capitale e ragguagliarlo sugli sviluppi della situazione politica.

Appare dunque evidente come il rientro di Gronchi e Fanfani sia in stretto collegamento con la situazione politica interna che si è complicata ancora di più. Si pensava, in verità, che dopo il vivace scambio di battute fra Saragat e Malagodi, il «leader» socialdemocratico intendesse chiudere la partita e portare la situazione all'esame del comitato centrale del suo partito, come da molte parti della stessa socialdemocrazia gli si consigliava. Ma Saragat, in un nuovo articolo che è comparso stamane sulla «Giustizia», ha posto tutte le sue carte in tavola, ben più decisamente di quanto non abbia fatto nei giorni scorsi.

E queste carte sono molto semplici: Saragat vuole costituire un governo dc-psdi-pri, con l'appoggio del psi.

«Nessuno, che non sia vittima di preconcetti — scrive il leader socialdemocratico — può vedere, in un governo dc, psdi, pri con l'appoggio del psi, un pericolo per la democrazia; al contrario, un simile governo svilupperebbe un'azione sociale intensa, con conseguenze positive per il consolidamento delle libere istituzioni». E, rispondendo a Malagodi che gli aveva domandato come mai queste cose non le disse quaranta giorni fa, quando si discusse la mozione di sfiducia del psi, Saragat avverte: «Abbiamo potuto saggiare la validità delle offerte del psi che, per la verità, si sono dimostrate più consistenti di quanto si potesse pensare».

L'on. Saragat sostiene, poi, che il punto delicato dei rapporti con i socialisti è quello della politica estera, ma esso, secondo il leader socialdemocratico «non è insuperabile»: e rileva che infatti «il neutralismo del psi non ha impedito a quel partito di prendere sul più grave di tutti i problemi di politica estera, ossia su Berlino, una posizione responsabile. Si può, quindi, ragionevolmente pensare che il psi non negherebbe il suo appoggio ad un governo di centro-sinistra, lealmente solidale con le grandi democrazie dell'Occidente e proteso verso la difesa e la pace nella sicurezza di tutti i popoli».

Prevedendo alcune facili obiezioni che a questa nuova posizione potrebbero essere fatte, Saragat ha subito aggiunto: «I nostri critici frettolosi confondono sempre le condizioni che noi socialdemocratici poniamo per la realizzazione dell'unità socialista (libertà sindacale, rottura del frontismo in tutti i campi) con quelle che riteniamo sufficienti per una convergenza governativa, soprattutto quando tale convergenza non impegna direttamente il psi nel governo». E questo si che è parlar chiaro: in altri termini, Saragat ritiene che, per addivenire all'unità socialista, il psi dovrebbe rompere coi comunisti in tutti i campi, ma, per appoggiare un governo formato coi democristiani, Saragat ritiene che i socialisti possano mantenere i loro pieni rapporti nei sindacati, nei Comuni e nelle cooperative coi comunisti.

Data per scontata la risposta favorevole del psi a questo suo disegno, Saragat avverte che «se la risposta della dc non venisse, o fosse negativa, il nostro passaggio all'opposizione diventerebbe inevitabile». Il che è già il linguaggio di uno che pensa di avere rotto i ponti con gli attuali alleati.

Saragat, inoltre, rispondendo alle critiche di Malagodi, scrive: «Se le forze conservatrici dovessero prevalere, noi lavoreremmo all'opposizione, per favorire su quel terreno lo sviluppo di una politica di più larga convergenza, che è nella logica dello sviluppo della democrazia italiana».

La richiesta dell'on. Malagodi, di arrivare eventualmente allo scioglimento delle Camere, è apparsa eccessiva, anche perché lo scioglimento delle Camere è una gelosa prerogativa del Capo dello Stato. Al rifiuto è stato precisato in via Frattina che la richiesta del leader liberale è di ordine politico, in quanto l'on. Malagodi sostiene che l'attuale Parlamento si regge su una campagna preelettorale impostata dalla dc e, in particolare, dallo stesso on.le Fanfani, che allora era segretario del partito, contro i due partiti di estrema sinistra, il psi e il pci. Vi sono, cioè, a giudizio dei liberali, le condizioni perchè il Capo dello Stato possa valutare l'opportunità di indire nuove elezioni. Sia come sia, senza andare tanto lontano, non vi è dubbio che a un chiarimento si debba arrivare: al punto in cui sono giunte le cose, occorre sapere se effettivamente il governo dell'on. Fanfani ha o no la maggioranza; e se non l'ha, si dice, dovrà pur trarre le conseguenze.

I socialisti, naturalmente, sono disposti ad appoggiare il governo di centro-sinistra. Lo afferma l'editoriale dell'Avanti! di stamane, nel quale si legge che se la crisi latente giungesse alle sue «logiche conclusioni», il Paese «troverebbe pronti i socialisti ad assumersi la loro parte di responsabilità, nei limiti prefigurati dalle deliberazioni congressuali, per il sostegno di una nuova maggioranza, disposta alla rottura con la destra e capace di impegnarsi in una politica di rinnovamento e di trasformazione organica delle strutture del nostro Paese». In ogni modo — prosegue l'editoriale — il psi attenderà lo sviluppo della situazione e, se lo «scontro» non vi sarà, i socialisti resteranno all'opposizione.

La dc mantiene un atteggiamento prudente; anche stamane il Popolo registra le nuove battute della polemica (vale a dire l'articolo di Saragat e l'editoriale dell'Avanti!) senza farle seguire da alcun commento. Al contrario, gli altri giornali politici dànno grande risalto alla «guerra delle parole» in corso nella maggioranza.

Pellecchia

Decisivo sopraluogo stamane all'alba: l'assassino è lui

Nella casa del delitto il «protettore» ricostruisce come uccise la mondana

Dopo una notte di interrogatori e confronti nella Questura di Novara, dove l'indiziato e la sua amante sono stati contraddetti da un gruppo di passeggiatrici amiche della «Tina», Carlo Bricco è stato accompagnato nell'alloggio di via Rosselli - Davanti al Procuratore della Repubblica ha ripetuto con sicurezza i gesti della tragica sera del 20 luglio, quando colpì per strappare alla donna il suo "tesoro,, - Il bottino fu misero: 20 mila lire

Dal nostro corrispondente

Novara, giovedì sera.

Carlo Bricco ha reso l'ennesima confessione. Questa volta, però così dettagliata da essere ritenuta verosimile dagli stessi «innocentisti», che non erano pochi fra gli inquirenti. E' stata una notte, quella che abbiamo vissuto, in attesa dapprima davanti alla Questura e poi, poco dopo l'alba, davanti alla casa del delitto, quanto mai ricca di rivelazioni e, sotto certi aspetti, emozionante. Ed eccone la cronaca.

Poco dopo le 21 di ieri è giunto in Questura il sostituto Procuratore della Repubblica dr. Bevilacqua. Ad attenderlo c'erano già il dirigente la squadra mobile, dr. Angotti, il suo aiuto dr. Roberto, i marescialli Cervelli e Ventura, il brigadiere Calefato. Il Bricco, con il cellulare, era stato in precedenza trasferito dal carcere, così come la sua amante Iolanda Mazzocchi. Alla chetichella sono quindi affluite negli uffici della «Mobile» una mezza dozzina di mondane, amiche di «Tina», la donna uccisa, o che avevano avuto a che fare con il Bricco, «ras» del mondo galante che gli riconoscono il diritto a cospicui tributi in segno di riconoscenza per la [illegible] sua protezione.

A mezzanotte il portone della Questura è stato chiuso. Dietro le finestre illuminate si intravvedevano delle ombre. La nostra attesa si è protratta fino alle 4. Il portone si è dischiuso per lasciare uscire un noto neuropatologo novarese, il professor Franchini, evidentemente chiamato per esaminare la psiche di quello sconcertante individuo che è il Bricco. Ancora mezz'ora e poi, con un vociare quasi allegro, sono uscite le sei mondane. Alle 5, sorretta da due agenti, sconvolta e con le lacrime agli occhi, è comparsa Iolanda Mazzocchi. E' stata fatta salire su un'auto e riaccompagnata in carcere. Ancora pochi minuti ed ecco uscire il sostituto Procuratore con i due funzionari della «Mobile» e, in mezzo agli agenti, il Bricco. Indossava pantaloni di tela molto chiari, scarpe dello stesso colore ed una maglietta leggera blu. Con quell'abbigliamento, alla brezza del mattino doveva avere un po' freddo. Era lui a dare il braccio ad un robusto sottufficiale della polizia e quasi lo stringeva come a chiedergli protezione.

La comitiva, con tre autovetture, si è diretta in via Rosselli, fermandosi davanti al portone contraddistinto con il numero 9: la casa del delitto.

Il Bricco è stato fatto entrare, ma poco dopo è uscito, sempre in mezzo agli agenti, ed è stato accompagnato per un centinaio di metri lungo i portici della stessa via Rosselli, come per ripercorrere l'ultima parte del cammino effettuato prima del delitto. Il maresciallo Vogliotti, dell'ufficio segnaletico della Questura, ha sequestrato decine di fotografie ed i lampi del flash sono balenati poi a lungo nella stanza al terzo piano, ove venne rinvenuto cadavere la Vietti nelle prime ore del pomeriggio del 24 luglio scorso. Alle 7 il lungo sopraluogo era finito: il Bricco è stato riaccompagnato in carcere e gli inquirenti sono andati a riposare.

Tutto è passato quasi inosservato: soltanto una decina di passanti ed un paio di inquilini dello stabile di via Rosselli 9 hanno assistito alla scena. Sui risultati di queste ultime battute delle indagini nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Andiamo a dormire, adesso, ne riparleremo nel pomeriggio», ha detto il Sostituto procuratore della Repubblica. E' comunque evidente che dopo tante dichiarazioni contraddittorie Carlo Bricco ha finalmente fornito una versione più che convincente, anche se non pochi punti rimangono da chiarire.

Se le nostre informazioni sono esatte, Enrica Vietti sarebbe stata assassinata non dopo la mezzanotte del 20 luglio scorso, ma almeno quattro ore prima, cioè fra le 20 e le 21. L'ora coinciderebbe anche con il particolare del cibo rinvenuto dal perito settore, prof. Rossi, nello stomaco della vittima. L'omicida avrebbe agito per rapina, ma il bottino non è stato probabilmente pari all'aspettativa (Enrica Vietti, rasparmiando ogni taglieggiamento di protettori, si era arricchita con i proventi della sua vita sciagurata) se è vero che il Bricco ha confessato di essersi potuto impossessare soltanto di ventimila lire. Quanto alle modalità del crimine, nell'ultima versione si parla di un colpo vibrato al capo con una paletta del tipo usato per introdurre carbone nella stufa, paletta della quale l'assassino si sarebbe disfatto buttandola in un canale. Ma, secondo gli inquirenti, l'arma dovrebbe essere un'altra, forse più corta, e al riguardo il Bricco mentirebbe per non compromettere un suo amico.

I conti non tornano neppure per ciò che concerne le ore immediatamente successive al delitto. Non sembra che l'assassino sia subito partito per il Sud, come egli sostiene, ma pare invece si sia fermato almeno per un giorno sul Lago Maggiore, in compagnia di un amico, il quale ultimo avrebbe patito un furto, denunciato poi ai carabinieri. Insieme a questo dettaglio il Bricco dovrà chiarirne parecchi altri. Per questo un nuovo interrogatorio è previsto per il tardo pomeriggio. Sulla sua responsabilità non dovrebbe esistere, comunque, più dubbio alcuno, avendoli dissipati tutti il sopraluogo.

Pare che egli abbia ricostruito ogni sua mossa con una precisione ed una meticolosità, che soltanto l'autore del crimine poteva avere: «In quel punto ho raccolto la paletta... Qui è caduta la Tina... Le ho infilato l'asciugamano in bocca perchè rantolava... Nell'andarmene l'ho lasciata in questa posizione...». Ogni circostanza collima con i fatti accertati.

Probabilmente entro domani il sostituto Procuratore della Repubblica lo affiderà al giudice istruttore sotto la pesante accusa di omicidio pluriaggravato.

Piero Barbò

Al numero 9 di via Rosselli a Novara

Dario Bricco (indicato dalla freccia) esce accompagnato dagli agenti dalla casa di via Rosselli 9 a Novara durante il sopraluogo di stamane per la ricostruzione dell'assassinio della mondana «Tina»

Dopo sette giorni di ricerche in tutta la Penisola

L'emozionante cattura a Bologna dei rapitori della ragazza calabrese

Sono due fratelli di 29 e 33 anni che hanno agito con la complicità di una loro amica - Bloccati sull'auto sotto le rivoltelle spianate - Il racconto della prigioniera - La madre della giovane era stata minacciata di morte se avesse denunciato il fatto alla polizia - Tre arresti

Dal nostro corrispondente

Bologna, giovedì sera.

Una concitata telefonata pervenuta nelle prime ore del pomeriggio di ieri al vice-dirigente della Squadra Mobile, dott. Montesano, dalla lontana Bagnara Calabra, da parte del comandante di quella stazione dei carabinieri. Il maresciallo informava il funzionario che nello stesso momento in cui parlava con la Mobile di Bologna, da un impreciso posto telefonico della nostra città era in corso un'altra comunicazione telefonica con Bagnara.

Chi parlava da Bologna era uno dei fratelli Fiume, Vincenzo e Domenico Giuseppe, rispettivamente di 29 e 33 anni, autori del rapimento di una ragazza di quel paese, la sedicenne Giuseppina Paone. I due fratelli Fiume dimorano a Milano.

Uno di loro stava parlando con la madre della ragazza per rassicurarla che Giuseppina stava bene e non aveva alcuna intenzione di fare ritorno alla casa materna. Il sottufficiale dei carabinieri precisava al funzionario che i Fiume viaggiavano a bordo di una «Giulietta» targata MI 358318, color grigio.

A bordo della vettura si trovava anche una donna, della quale forniva le generalità. A completamento delle sue informazioni, il sottufficiale precisava che uno dei due fratelli era armato di rivoltella. Il dott. Montesano, non appena in possesso degli elementi per svolgere le indagini, disponeva la uscita di quattro «pantere» per istituire posti di blocco nei punti di transito obbligato sulle statali che si diramano dalla nostra città.

Pattuglie della Mobile, della Polizia Stradale e dei Nuclei intervento dei carabinieri venivano dislocate in altre zone. Il funzionario poteva frattanto assodare che la telefonata da Bologna per Bagnara Calabra era stata fatta dal posto pubblico di via Altabella, una trasversale di via Indipendenza, nel cuore della città. Il funzionario decorreva con alcuni agenti al posto pubblico, dove apprendeva che i fratelli Fiume, riconosciuti dal personale di servizio in base ai connotati forniti dalla polizia, erano fuggiti pochi minuti prima dileguandosi a bordo d'una veloce auto.

Le pattuglie degli agenti perlustravano incessantemente le vie centrali e della periferia senza peraltro rintracciare la «Giulietta». Le notizie che pervenivano al dott. Montesano per via radio erano ugualmente negative. Essendo presumibile che la vettura dei Fiume non avesse potuto allontanarsi dalla città dati i rigorosissimi posti di blocco, ne derivava logicamente che essi dovevano trovarsi ancora dentro il cerchio delle [illegible].

Finalmente verso le 18,30 una pattuglia della Mobile composta degli agenti Carrieri e Piazzolla, che erano in auto, percorrendo via Indipendenza scorgevano la «Giulietta» all'altezza di via Monari, dove è sito un cinema. Sulla macchina scorgevano due uomini e due donne. La «Giulietta» si dirigeva per via Indipendenza verso la stazione. Gli agenti invertivano la marcia e si ponevano all'inseguimento.

Il guidatore della «Giulietta» si accorgeva della manovra e allora spingeva a fondo l'acceleratore.

Il «fermo» avveniva all'incrocio di via Indipendenza con via Irnerio. Balzati dalla macchina, gli agenti, armi in pugno, intimavano ai quattro occupanti della «Giulietta» di scendere con le mani alzate. L'insolita scena richiamava l'attenzione dei passanti e in breve numerosa folla si adunava attorno alle due auto. I quattro venivano portati in Questura senza che dimostrassero preoccupazione od emozione alcuna.

Sulla «Giulietta» gli agenti rinvenivano una pistola calibro 7/65 e una scatoletta contenente una decina di proiettili.

Oltre ai fratelli Fiume e alla Paone si trovava sulla «Giulietta» la diciannovenne Rosa Grazia De Leo. La ragazza rapita dichiarava poi di avere accettato di seguire i rapitori per evadere dalla monotonia del paese. Da un paio di giorni i fratelli Fiume e la rapita avevano preso dimora a San Lazzaro di Savena, in via Torreggiani, presso un'affittacamere.

I fatti che hanno preceduto il drammatico inseguimento sono i seguenti. Presso la questura di Reggio Calabria era giunta la denuncia, fatta dalla madre Felicia Bombara, della scomparsa avvenuta la sera di domenica scorsa della figlia sedicenne Giuseppina Paone. La donna aveva detto di sospettare che la figlia fosse stata rapita dai due Fiume, che da una settimana abitavano nella stessa sua casa.

A 24 ore dalla fuga, alla signora Paone giungeva una telefonata da Taranto da parte di uno dei fratelli Fiume, il quale avvertiva, minaccioso, di non informare la polizia della scomparsa della ragazza, pena la morte della stessa. Nella conversazione telefonica si inseriva anche la voce della fanciulla la quale scongiurava piangendo la madre di non denunciare il fatto alla polizia.

Con la telefonata fatta successivamente da Bologna a Bagnara, i rapitori mettevano la polizia sulle loro tracce. L'operazione della Mobile si è conclusa con la denuncia, in stato di arresto, dei due fratelli Fiume per sottrazione consensuale di minorenne e per detenzione abusiva di arma da fuoco.

La De Leo è stata anch'essa denunciata in stato d'arresto per concorso nello stesso reato. La giovane Paone sarà accompagnata al proprio domicilio dagli agenti.

Gianni Rossi

Una scoperta agghiacciante

La testa d'un bimbo nel ventre d'un pescecane

Forse la vittima è un ragazzo di Trapani scomparso in mare

Reggio Calabria, giov. sera.

La testa d'un bambino è stata rinvenuta nello stomaco di un pescecane. L'agghiacciante scoperta è stata fatta sulla spiaggia di Brancaleone, lungo la riviera ionica.

Ieri sera i pescatori fratelli Grammaglia, di ritorno da una fruttuosa pesca nel corso della quale avevano catturato un grosso pescecane, dopo avere sventrato lo squalo ne gettavano le interiora nello specchio d'acqua dove solitamente ricoverano la loro imbarcazione. Stamane il pescatore subacqueo Pino Sergi, aggirandosi nella zona, vide dall'apertura dell'enorme stomaco del pesce affiorare una massa tondeggiante. Fattosi più dappresso notava con raccapriccio che si trattava della testa d'un essere umano.

Sul posto si portavano i carabinieri e poi l'autorità giudiziaria. I resti del pescecane venivano portati a galla e si poteva constatare che effettivamente nello stomaco vi era una testa umana, il capo di un bambino dell'età approssimativa di 10-12 anni. Le ricerche sono in corso. E' ancora presto per parlare di identificazione, ma vi è un particolare che potrebbe indirizzare le indagini. Si tratta della scomparsa, avvenuta a venti miglia da Capo Spartivento, del figlio del comandante della nave «Alhena», di Trapani, il 9 agosto. Antonio Catania, di 11 anni, si trovava a bordo della nave col padre, in viaggio-premio diretto da Trapani a Foscarn.

Fulminea sciagura presso un passaggio a livello

Ferroviere padre di 6 figli ucciso dal treno a Settimo

Con un compagno di lavoro stava controllando gli scambi - Per evitare un «accelerato» si sposta sugli altri binari e non si accorge dell'arrivo di un'automotrice

Settimo, giovedì sera.

Un ferroviere è stato travolto e ucciso mentre lavorava lungo la linea ferroviaria Torino-Milano. Si chiamava Giovanni Gattuso, aveva 35 anni ed era addetto alla manutenzione degli scambi per la trazione elettrica. Abitava, insieme con la moglie Antonia Barreca, di 23 anni, e sei figli, in un alloggio delle case per ferrovieri che sorgono accanto alla sottostazione elettrica di Settimo.

Stamane verso le 8 era andato con un compagno di lavoro, Giovanni Zennari, di 43 anni, a controllare alcuni scambi in prossimità del passaggio a livello all'altezza delle acciaierie Cravetto. I [illegible]

Giovanni Gattuso, 35 anni

dovevano rilevare le condizioni di funzionamento dei congegni elettrici lungo i binari. Lo Zennari esaminava gli scambi e dettava alcuni appunti al Gattuso che li trascriveva su un taccuino. Erano assorti nel loro lavoro.

La sciagura è accaduta fulminea verso le 8,45. D'un tratto il Gattuso udiva il rumore di un treno che si stava avvicinando. «Sta attento al treno!» gridava al compagno. Questi scorgeva un convoglio profilarsi a poche centinaia di metri di distanza: era l'AT 638, un accelerato proveniente da Chivasso. Prima di muoversi, tuttavia, guardava alle sue spalle e poteva rendersi conto

Antonia Barreca, moglie dell'ucciso, ha sei figli

che stava anche sopraggiungendo, in senso contrario, l'automotrice Torino-Aosta. Con un balzo si metteva in salvo. Il Gattuso invece veniva tratto in inganno dal fragore dell'accelerato che copriva la sirena dell'automotrice. Era su un «binario morto» e se non si fosse mosso sarebbe stato salvo. Purtroppo tentava di raggiungere il compagno. In quell'attimo l'automotrice giungeva a tutta velocità e lo travolgeva.

Lo Zennari non si era neppure accorto che il compagno fosse stato falciato; si voltava per cercarlo e lo scorgeva, esanime, a qualche decina di metri sulle rotaie. Era morto sul colpo. Sul posto sono accorsi i carabinieri di Settimo e dopo il «nulla osta» dell'autorità giudiziaria la salma è stata trasportata all'obitorio del cimitero.

La moglie del ferroviere, a cui la notizia è stata comunicata più tardi, è stata colta da una crisi di disperazione. I Gattuso sono nativi di Reggio Calabria, ma da tre anni si erano stabiliti a Trento. In maggio il ferroviere era stato trasferito a Settimo dove un mese fa lo avevano raggiunto la moglie e i figli: Natalino di 13 anni, Mariella di 10, Demetrio di 8, Anna di 7, Franco di 6 e l'ultima nata Pina, di appena 1 anno. Erano felici di questa nuova sistemazione perché disponevano di un alloggio piccolo, ma moderno. Natalino aveva trovato occupazione come apprendista in una fabbrica di penne.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Renzo Pacchiardi
di anni 47
Ne danno il triste annuncio: la moglie Nina Fernandello, i figli Piero e Carla, la mamma, i cognati Lina e Nino Raga, la suocera, zie, cugini. I funerali avranno luogo domani ore 15,15 da via Bossi 32.
— Torino, 24 agosto 1961.

Voleva far saltare i serbatoi di Pantanedo di Rho

E' mancato all'appuntamento il dinamitardo della "Shell,,

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

«Mister Tritolo», il pazzo sconosciuto che per non provocare catastrofi pretende enormi somme di denaro, è mancato al primo appuntamento. Nella lettera inviata alla direzione della Shell — la società direttamente minacciata dal fantomatico personaggio —, lo sconosciuto aveva precisato che per evitare che distruggesse i diciotto serbatoi di Pantanedo di Rho, era necessario consegnargli tre miliardi in banconote di piccolo taglio entro le 9,30 del 23 agosto, vale a dire ieri. I quattrini, caricati su un camion, avrebbero dovuto essere recapitati — secondo le notizie filtrate fra le maglie della inchiesta — ad un indirizzo di Torino.

«Mister Tritolo» avrebbe tuttavia fissato anche un secondo appuntamento, e più esattamente un termine d'appello. I soldi però in questo caso raddoppiati (sei miliardi) potrebbero essere anche consegnati il 25 agosto (cioè domani) alla stessa ora e allo stesso recapito.

Ma come si è detto «Mister Tritolo» è mancato al primo appuntamento. Sembra che la polizia abbia provveduto ieri mattina a far sostare un camion, sul quale erano stipati pacchi di carta, all'indirizzo fissato dallo sconosciuto, ma in attesa sarebbe stata inutile.

L'appuntamento è di conseguenza rinviato a domani mattina, ma come gli inquirenti avevano fatto comprendere fin da ieri, alle minacce del folle non si annette eccessiva importanza. Ciò non vuol dire che le indagini per giungere all'identificazione dello scrivente abbiano subito un rallentamento. L'inchiesta, alla quale collaborano polizia e carabinieri, prosegue intensissima e attorno ai giganteschi depositi della Shell di Pantanedo di Rho la sorveglianza è sempre strettissima. Anche durante la notte scorsa numerosi militi sono rimasti di guardia lungo tutto il perimetro dei depositi, mentre camionette-radio hanno battuto [illegible] la notte le campagne circostanti.

c. b.

Colloquio di Scelba con il sindaco di Bolzano

Roma, giovedì sera.

Il ministro dell'Interno on. Scelba ha ricevuto stamane al Viminale il sindaco di Bolzano ing. Giorgio Pasquale.